624ª SEDUTA

VENERDÌ 31 GENNAIO 1958

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Congedi . . . . . *Pag.* 26143

Disegni di legge:

Annunzio di presentazione 26143
Approvazione da parte di Commissioni permanenti 26181
Presentazione 26163
Presentazione di relazioni 26143
Rimessione all'Assemblea 26182

Interpellanze e interrogazioni:

Svolgimento:

BOCCASSI 26180
BUSONI 26158, 26169
DE LUCA Luca 26173, 26178
IORIO 26170
MERLIN Angelina 26152, 26169
MONTAGNANI . . . . . *Pag.* 26149, 26168
PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze* . . 26176
RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26164
RODA 26171, 26175, 26179

Interrogazioni:

Annunzio 26182

Svolgimento:

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa* . . . 26144
BUSONI 26145
CADORNA 26148
FERRARI 26144
MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio* 26147
PALERMO 26144
RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri* 26145

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 10*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta del 24 gennaio.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Amadeo, per giorni 1; Granzotto Basso, per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa:

dei senatori Tartufoli e Trabucchi:

« Norme integrative alla legge 21 ottobre 1957, n. 1080, per l'inquadramento di geometri del Genio civile nel ruolo degli Ufficiali idraulici » (2418).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri e colonie), sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Amadeo sui disegni di legge:

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra la Italia e l'Austria sullo scambio di " stagiaires " concluso a Roma il 12 luglio 1956 » (2134);

« Adesione al Protocollo per la proroga della validità della Convenzione del 6 aprile 1950 concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, adottato dalle Nazioni Unite a New York il 16 gennaio 1957 » (2257);

dal senatore Galletto sul disegno di legge:

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sullo statuto dell'Unione dell'Europa Occidentale, dei Rappresentanti nazionali e del personale internazionale, firmata in Parigi l'11 maggio 1955 » (2263).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite ed i relativi disegni di legge saranno iscritti all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è del senatore Palermo al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per conoscere se risponde a verità la notizia di un eventuale trasferimento in altra sede della Scuola militare della " Nunziatella ", vanto e gloria della città di Napoli, e, nel caso che la notizia risponda a verità, quali sono i motivi che determinerebbero tale provvedimento » (1074).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Onorevole Palermo, le voci riferite nella sua interrogazione sono destituite di qualsiasi fondamento; nessuno ha mai pensato di trasferire fuori Napoli la sede della gloriosa ed antica scuola militare della Nunziatella.

PRESIDENTE. Il senatore Palermo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALERMO. Sono soddisfatto della risposta. Debbo dire che è la seconda volta che mi interesso di questo argomento.

La prima volta subito dopo la liberazione di Roma, quando gli alleati, dopo la catastrofe del nostro Paese, avevano deciso di chiudere la Nunziatella; in quell'occasione rievocai agli alleati quella che era la sua gloriosa tradizione non solo nel campo militare ma anche nel campo della cultura. Voglio oggi ricordare al Senato che in questa scuola, che fu fondata nel 1867, hanno insegnato grandi maestri tra cui Pasquale Baffi, Basilio Puoti, Francesco De Sanctis, Mariano D'Ayala. Quest'ultimo, oltre ad essere stato allievo, fu anche insegnante, e dopo l'unità di Italia, nel 1873, si battè contro la minacciata soppressione della Nunziatella.

Negli ultimi tempi profuse i tesori della sua cultura Floriano Del Secolo, che fu senatore nel primo Senato della Repubblica.

Da questa gloriosa scuola sono usciti uomini che si chiamarono Guglielmo, Florestano e Gabriele Pepe, Carlo Pisacane, Ennio Cosenz, Mezzacapo, Pietro Colletta e tanti e tanti altri; questa illustre tradizione non può quindi essere distrutta. Ecco perchè io ritengo che questo Istituto glorioso debba non solo restare nella sua attuale sede, ma debba essere potenziato in modo da dare alla gioventù italiana la possibilità di addestrarsi e nell'arte militare e nel campo della cultura e della scienza. (*Approvazioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Ferrari al Ministro della difesa. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se conferma inequivocabilmente che non avverrà la soppressione e comunque il trasferimento del distretto militare di Lecce, a seguito di accurato esame, tenuto conto delle comprensibili esigenze della città di Lecce e della Provincia » (1113).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BOSCO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Senatore Ferrari, allo stato attuale delle cose, nel quadro del riassetto in corso dell'organizzazione distrettuale, non è possibile fornirle una conferma precisa, perchè il problema è ancora allo studio. Non è stata infatti ancora presa una risoluzione definitiva per quanto concerne i distretti del Salento.

PRESIDENTE. Il senatore Ferrari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRARI. Onorevole Sottosegretario, prendo atto della sua dichiarazione. Effettivamente la mia interrogazione aveva una giustificazione. Difatti, io parlavo di inequivocabilità, e questa inequivocabilità mi pare che rimonti al novembre 1956. Mi rifiuto di credere che i provvedimenti militari vengano a tardare quanto questo del riassetto dei distretti militari. Comunque, mi auguro che il Governo e l'onorevole Sottosegretario tengano conto delle necessità prospettate dai Comuni della provincia di Lecce, tengano conto della posizione topografica e di tutti quanti i motivi esposti dai rispettivi Consigli comunali, dall'Amministrazione provinciale, da enti ed istituti, perchè quel distretto militare ha una tradizione. Ma, a parte la tradizione, vi è una ragione sociale e logistica. Lei sa che il Capo di Leuca dista oltre 70 chilometri da Lecce ed un povero lavoratore che ha bisogno di un documento per raggiungere il distretto militare deve perdere un'intera giornata; figuriamoci cosa avverrebbe con il trasferimento del distretto a Taranto: occorrebbero due giorni! Che ne avverrebbe dei 150 dipendenti? Quale la loro sorte ed i loro disagi? Vi è poi da tener conto che l'ubicazione del distretto a Lecce è molto comoda anche per ragioni militari, sulle quali io non potrei interloquire. Tenga presente che Taranto ha una base navale di primaria importanza ed i reclutamenti e le varie incom-

benze del distretto si renderebbero più gravosi in caso di trasferimento del distretto a Taranto, mentre Lecce potrebbe continuare a disimpegnare tali compiti con la stessa efficienza di cui ha più volte dato prova. Per tali modeste considerazioni mi auguro che il Governo tenga presenti tutte le necessità esposte dai Consigli comunali e da tutti gli enti, e mi auguro inoltre che il problema venga al più presto risolto, anche per tranquillizzare quelle popolazioni le quali nel novembre 1956, se ben ricordo, si misero in agitazione seria ed in maniera veramente sorprendente, tanto che preoccuparono tutte le Autorità locali e noi esponenti politici. Mi auguro infine che non venga preso un provvedimento di trasferimento o di soppressione, che potrebbe portare a fatti incresciosi, così come abbiamo potuto constatare per quanto avvenne a Sulmona!

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Busoni al Presidente del Consiglio dei Ministri. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Sulle interferenze che hanno intanto fatto rinviare la rappresentazione al Teatro Romano di Ostia de « Le donne a Parlamento » di Aristofane, opera di un classico che dopo aver avuto consacrazione artistica dalla storia ha avuto anche il nulla osta per la rappresentazione dalla pur prudentissima ed occhiuta censura legale italiana; e sull'operato della Questura di Benevento che ha lasciato disturbare la rappresentazione della stessa opera al Teatro Romano di quella città con un chiassoso altoparlante diffondente inni liturgici dopo che il Vescovo di Benevento, valendosi del suo diritto, aveva esortato i cattolici a disertare la rappresentazione da lui ritenuta immorale, col risultato che tale esortazione ha finito per essere considerata sobillazione; e quale azione intenda svolgere per far sì che, a garanzia dei cittadini, lo Stato di diritto si affermi nei confronti delle inframmettenze esterne, del paternalismo e delle meschine manovre di una servile burocrazia » (1171).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Senatore Busoni, le sue informazioni non sono del tutto esatte. Se rinvio vi fu per la rappresentazione della commedia di Aristofane « Le donne a Parlamento » al teatro Romano di Ostia, il rinvio di otto giorni fu da imputare esclusivamente a ragioni di carattere tecnico ed organizzativo, non ad altro, tanto che la rappresentazione ad Ostia si svolse poi regolarmente.

È vero che a Benevento le autorità ecclesiastiche esortarono i cattolici a disertare lo spettacolo. Si trattò, come è ovvio, di un loro diritto, che peraltro non influì sul normale corso delle recite, le quali, come è noto, ebbero regolare svolgimento, con larga affluenza di pubblico, così come avvenne per le numerose manifestazioni del teatro Romano di Ostia.

Quanto infine ai pretesi disturbi sonori che sarebbero stati organizzati a Benevento, si trattò della trasmissione di un inno sacro nel corso di una cerimonia religiosa; trasmissione effettuata qualche ora prima della prova generale dello spettacolo e che cessò appena la prova stessa ebbe inizio. Nessun disturbo derivò allo spettacolo: nè alla prova generale, nè alla prima rappresentazione.

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. L'onorevole rappresentante del Governo, nella spiegazione che ha dato dell'episodio di cui si occupa la mia interrogazione, mi sembra che abbia voluto minimizzare le cose per eludere i problemi principali. Infatti egli non ha detto che la rappresentazione di Ostia della commedia di Aristofane avvenne dopo il rinvio, ma con tagli successivamente apportati dalla censura al testo che invece era stato rappresentato a Benevento.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è esatto!

BUSONI. Però questo avvenne; ed allora, i problemi principali che scaturiscono dalla mia interrogazione sono proprio: uno, quello del modo con cui si esercita la censura in Italia, e l'altro, quello delle interferenze del clero anche nelle attività del teatro nel nostro Paese.

Ora, il fatto grosso è che in Italia nel 1958 si ponga sotto censura Aristofane, e che non si ritengano i cittadini italiani, dopo tanti secoli, a quanto si dice, di progresso, in mezzo al fiorire di quella che si pretende una superiore civiltà, capaci di avere tanto spirito da poter ascoltare le commedie che scrivevano i commediografi dell'antica Grecia nella loro interezza, ma che sia necessario espurgarle mercè l'intervento della censura. Censura che non si sa bene in base a quali criteri poi giudichi valevole un testo per Benevento, ma non lo stesso testo per Roma, come se non una fosse l'Italia, e come se anche non uno fosse il popolo italiano; ciò che richiama la necessità di adeguare l'esercizio della censura ai limiti stabiliti dalla Costituzione, cosa che io voglio augurarmi che il Parlamento faccia presto.

Ma il motivo appunto per cui, quando ad Ostia furono sospese le rappresentazioni di « Le donne a Parlamento », io presentai l'interrogazione, che con mia meraviglia si discute dodo quasi otto mesi, non fu solo quello di sottolineare certe ridicolezze che mettono l'Italia in berlina di fronte al mondo, perchè lo spettacolo infatti poi ebbe luogo, sia pure dopo quelle altre forbiciate della censura, ma anche di sottolineare come questo avvenne solo in seguito all'intervento di un prelato, del Vescovo di Benevento, e dopo certe chiassate che l'onorevole Sottosegretario ha cercato di rimpicciolire e che l'intervento stesso aveva provocato. Ancora una volta, anzichè difendere i legittimi diritti dello Stato, voi, signori del Governo, vi affrettate a dare soddisfazione al Vescovo anche quando la vostra stessa censura non aveva ritenuto che il Vescovo avesse ragione se aveva giudicato il testo di Benevento meritevole di essere liberamente rappresentato.

Nè avranno potuto ritenere che il Vescovo avesse ragione quelli della vostra parte che, quando a Prato il disgraziato Bellandi fu colpito da paralisi, scrissero che bisogna credere nella Provvidenza ed anche nei castighi di Dio, poichè, dopo essersi arrabbiato contro la commedia di cui si parla, anche il Vescovo di Benevento fu sventuratamente colpito da paralisi.

Ma anche quella del Vescovo di Benevento, a mio giudizio, era una delle tante interferenze che da tempo sono ormai in atto da parte del clero, che pretende di farla da padrone nella nostra vita sociale, ficca il naso dappertutto, e di tutto s'impiccia e su tutto pontifica, mentre abbiamo un Governo che, come è avvenuto anche nel caso in discussione, subito si prosterna e si fa in quattro per abdicare ai suoi poteri. Non si rappresentano le commedie o si castrano se un Vescovo vuole così; per realizzare un soggetto cinematografico occorre l'approvazione almeno di un Cardinale; se ci si sposa in municipio anzichè in Chiesa, i Vescovi tacciano di concubini e pubblici peccatori, con l'approvazione dei Ministri; il Cardinale Siri si intromette nelle cose civili; il Cardinale Ottaviani in quelle politiche . . .

Ebbene, è l'ora di dire alto e forte che la nostra Repubblica deve essere la Repubblica democratica fondata sul lavoro, di cui parla la nostra Costituzione, e non deve divenire quella Repubblica monarchica di preti di cui parlava il mio conterraneo Giuseppe Giusti.

Questo ho voluto dire in proposito, anche con la mia interrogazione. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione del senatore Cadorna al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria e del commercio. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Per sapere se: 1) di fronte all'atteggiamento nettamente contrario assunto in pubblici convegni dall'Amministrazione provinciale di Novara e dai comuni situati sulla sponda piemontese del Lago Maggiore; 2) di fronte alle segnalazioni ed alle proteste dell'Istituto italiano di idrobiologia di Verbania, dell'Ente provinciale del turismo di Novara, delle Aziende autonome turismo e soggiorno di Baveno, Stresa e Verbania, del Consorzio tutela pesca del Lago Maggiore, dell'Associazione albergatori del Verbano; 3) di fronte allo stato psicologico di allarme e preoccupazione in cui versa tutta la popolazione che vive ed opera in funzione del turismo su tutta la sponda piemontese del Lago Maggiore, la cui importanza turistica agli effetti nazionali ed internazionali è superfluo richiamare; non ritengano, di fronte ad incertezze manifestate da taluni esperti di fisica ed alla recisa avversione di esperti di biologia, di re-

vocare in via definitiva l'autorizzazione ad installare in Ispra, sulla sponda orientale del Lago Maggiore, il reattore C.P. 5, trasferendolo quanto meno a Sud del Lago Maggiore, lontano cioè da zone di così alto valore turistico » (1164).

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria ed il commercio*. Il reattore che verrà installato ad Ispra è un reattore di ricerca. Come tale ha una potenza di piccola entità e presenta caratteristiche analoghe ad altri numerosi reattori sperimentali e didattici già costruiti e funzionanti in Paesi esteri, senza che abbiano dato luogo ad inconvenienti suscettibili di allarmare le popolazioni circostanti.

Esso è simile al reattore C.P. 6 installato a Chicago fin dal 1955; e le speciali schermature progettate, i controlli permanenti dell'installazione, unitamente alla fondamentale circostanza che il reattore non ha scarichi esterni radioattivi, escludono ogni possibilità di inquinamento delle acque e dell'atmosfera della zona di Ispra.

Si precisa, comunque, che il Comitato nazionale ricerche nucleari ha fornito all'Amministrazione provinciale di Varese, che le aveva richieste, esaurienti notizie sulle caratteristiche dell'impianto: da esse emerge che il Centro non causerà contaminazione radioattiva dell'atmosfera nè inquinamenti delle acque. Assicurazioni in tal senso sono state, inoltre, fornite dal suddetto Comitato nazionale ricerche nucleari al sindaco di Stresa ed alle prefetture di Novara e Varese.

Tutti gli aspetti relativi all'incolumità pubblica nell'impiego dell'energia nucleare sono da tempo oggetto di particolare studio da parte dei competenti organi.

Inoltre due speciali Commissioni di studio, istituite in seno al Comitato nazionale ricerche nucleari (delle quali una si occupa della protezione contro le radiazioni e l'altra della protezione e dell'ubicazione degli impianti) provvedono a stabilire e ad aggiornare le misure preventive da adottare per assicurare la protezione di persone e beni dagli effetti nocivi delle radiazioni ionizzanti.

La protezione della fauna e della flora della zona del Lago Maggiore non richiede speciali misure in dipendenza dell'impianto di cui trattasi, dato che non si avrà alcun conseguente aumento di radioattività nell'aria o nell'acqua della zona stessa.

In proposito è da far presente che la questione è stata esaminata con le autorità svizzere, nel quadro della Convenzione vigente con la vicina Confederazione per la pesca nelle acque del Lago Maggiore.

Le autorità svizzere si sono dichiarate soddisfatte delle misure di sicurezza previste dagli organi italiani competenti.

Al riguardo ritengo opportuno leggere il testo di un comunicato pubblicato in Svizzera e riportato da quasi tutti i giornali svizzeri:

« Una Commissione svizzera di esperti si è recata il 13 luglio a Milano e ad Ispra per ottenere delle informazioni sul progetto di costruzione di un reattore italiano nella zona del Lago Maggiore. Detto reattore verrà messo in opera a circa 30 chilometri a sud della frontiera svizzera e a 2 chilometri dal lago.

« Le informazioni raccolte ed una visita sul posto hanno permesso alla Commissione di convincersi che le misure di protezione, previste contro una contaminazione radioattiva del Lago Maggiore e dell'atmosfera, rispondono alle scoperte più recenti in materia e che il progetto in parola non deve suscitare alcuna inquietudine fra la popolazione ».

In relazione a quanto detto, è da ritenere che le preoccupazioni e i timori, cui accenna l'onorevole interrogante, non abbiano motivo di essere e, conseguentemente, che non sia da temere la deviazione delle correnti turistiche da Ispra.

Sotto tale ultimo aspetto è anzi da prevedere che il Centro potrà costituire una notevole attrattiva: una conferma in tale senso è data dall'afflusso di visitatori determinatosi nelle località straniere (esempio Saclay in Francia ed Harwell in Inghilterra) dove sono stati costruiti analoghi reattori.

PRESIDENTE. Il senatore Cadorna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CADORNA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per le precisazioni date, per le promesse e garanzie offerte.

Debbo premettere che questa interrogazione data dal maggio scorso e che viene soltanto oggi all'ordine del giorno. Essa era largamente motivata dall'emozione che la notizia dell'installazione di un reattore atomico proprio nel bel centro del Lago Maggiore aveva suscitato non soltanto nella popolazione ma in tutti gli enti della provincia di Novara, compresi quelli turistici ed economici, come le associazioni dei pescatori. Questa emozione non era ingiustificata, se si pone mente alla particolare situazione della regione, eminentemente turistica, e al rischio di inquinamento, oltrechè dell'atmosfera, delle acque stagnanti del lago; al largo contrasto fra gli affidamenti dati dai fisici e dai tecnici ed il parere contrario di eminenti biologi, radiologi, idrobiologi. Cito tra questi i professori Giovannardi, Perussia e Tonolli i quali hanno compilato una accurata relazione giungendo alla conclusione che « elementare misura di sicurezza richiederebbe, prima di intraprendere gli impianti di installazione nucleare in ogni centro, che questi dovessero essere subordinati all'autorizzazione preventiva, al controllo sistematico dell'autorità sanitaria perchè ogni misura precauzionale venisse attuata ».

E tale autorizzazione preventiva non esisteva allorchè il Centro nucleare acquistò il terreno e decise la costruzione del reattore ad Ispra. Dopo di allora incessanti e continue assicurazioni, scritte e orali, da parte dell'eminente nostro collega onorevole Focaccia, Presidente del Centro studi nucleari, hanno alquanto calmato le apprensioni della popolazione. È però assolutamente necessario che la costruzione e il funzionamento dell'impianto di Ispra, esperienza nuova in Italia — perchè questo è il primo reattore, sia pure un reattore di modeste dimensioni —, venga seguìta con tutta quella cura e quelle garanzie di cui l'onorevole Sottosegretario ci ha parlato ora, in maniera di assicurare che nessun danno possa derivarne alle laboriose popolazioni del Verbano.

PRESIDENTE. Segue un'interrogazione dei senatori Bosi, Bardellini, Roffi e Mancinelli ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale sulla grave situazione creatasi a Copparo (Ferrara) in seguito alle sospensioni dal lavoro di oltre cento operai della fabbrica « Berco » (1182). Poichè nessuno dei presentatori è presente, l'interrogazione si intende ritirata.

Seguono altre interrogazioni, le quali trattano gli stessi argomenti delle interpellanze iscritte al punto due dell'ordine del giorno. Propongo che interpellanze e interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di tre interpellanze, dei senatori Montagnani, Merlin Angelina e Busoni al Presidente del Consiglio dei Ministri, interpellanze che si riferiscono alla situazione degli Enti lirici, e di due interrogazioni dei senatori Jorio e Roda presentate al Presidente del Consiglio dei ministri sullo stesso argomento.

Si dia lettura delle interpellanze.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« MONTAGNANI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere come ritiene di intervenire con la necessaria urgenza in favore degli Enti lirici e sinfonici, travagliati da una crisi ognor più grave, tenendo presenti le loro necessità e la esigenza di considerare il problema della loro struttura e del loro finanziamento, non alla stregua di criteri esclusivamente economici, ma valutando opportunamente la loro importanza artistica e culturale, nonchè l'incommensurabile valore della luminosa tradizione musicale italiana » (271);

« MERLIN Angelina. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il suo parere sull'episodio clamoroso, ed offensivo per le alte cariche dello Stato, accaduto all'inaugurazione della stagione lirica al Teatro dell'Opera in Roma e per sapere se non ritenga necessaria una maggiore e rigorosa oculatezza nel concedere le sovvenzioni agli Enti teatrali onde disciplinare spese che, in taluni casi, ad altro

non servono che ad alimentare il fenomeno deteriore del divismo.

Pare all'interrogante che una maggiore serietà in questo campo gioverebbe non solo ad evitare lo sperpero del pubblico denaro per accondiscendere allo snobismo di pochi, anzichè all'educazione musicale delle masse, impossibilitate a frequentare i teatri per l'alto costo dei biglietti, ma per dare impulso alla gloriosa tradizione musicale italiana.

L'interrogante chiede inoltre se gli artisti lirici e gli attori del cinema siano in regola col fisco, così come avviene presso altri Paesi, non essendo equo, e tanto meno onesto, che un paese povero, come l'Italia, costituisca la Mecca di costoro » (301).

« BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla situazione in cui sono venuti a trovarsi gli Enti lirici a causa della incomprensione governativa delle loro necessità e delle inadeguate provvidenze che mettono in pericolo tutta l'organizzazione in atto e minacciano di condurre alla dispersione di tutto il patrimonio artistico realizzato mercè l'istituzione di masse stabili; sull'attuale funzionamento degli Enti stessi; e sulla carenza governativa nella presentazione al Parlamento della nuova legge di riordinamento generale del teatro promessa da dieci anni » (309).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« IORIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se, in considerazione dell'increscioso incidente accaduto il 2 gennaio 1958 al Teatro dell'Opera di Roma, non intenda intervenire subito disponendo la immediata estromissione degli elementi responsabili da ogni attività artistica sovvenzionata dallo Stato » (1289);

« RODA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se gli organi preposti al controllo delle spese degli Enti lirici sovvenzionati dallo Stato esercitano un doveroso sindacato di merito anche sulle prebende — in alcuni casi veramente eccessive — percepite da certe dive della lirica, tenendo presente che le richiamate sovvenzioni provengono dalla generalità dei contribuenti, ivi compresi quelli che, per le loro miserevoli condizioni economiche, non possono accedere a spettacoli di indiscusso livello artistico ma talvolta compromessi dal capriccioso atteggiamento della protagonista » (1292).

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MONTAGNANI. Signor Presidente, or sono alcuni mesi, qui nella nostra Assemblea, i colleghi Busoni e Valenzi, assai valorosamente, e molto più modestamente io stesso, avemmo occasione di esporre un quadro realistico e purtroppo allarmante della crisi del teatro lirico italiano. Da allora, la situazione del teatro lirico, lungi dall'essere migliorata, è assai peggiorata.

Il Teatro Comunale di Firenze quest'anno non ha potuto « fare la stagione » e, per di più, recentemente è stata dichiarata l'inagibilità dello stabile; la spesa prevista per il suo riassetto ammonta a 400 milioni, di contro a cui stanno i 360 milioni dell'intera sovvenzione per l'anno in corso. Il tradizionale, suggestivo Maggio musicale fiorentino è in pericolo e rischia di non aver luogo quest'anno. Il sottosegretario Resta ha ricevuto, io so, una delegazione autorevole di Firenze, alla quale ha chiesto un promemoria; mi auguro che egli abbia preso decisioni appropriate, in modo che questa manifestazione possa avere luogo anche quest'anno.

« La Fenice » di Venezia, cammina sul filo delle cambiali e delle impure sovvenzioni del Casinò; il Comunale di Bologna se la cava un pochino meglio, per le solidali e generose sovvenzioni dell'amministrazione comunale; il Petruzzelli di Bari, apparentemente, va un po' meglio, specialmente in questi ultimi tempi, ma non si tratta di un miracolo del patrono, del prestigioso S. Nicola: è opera di un altro indigeno, del sottosegretario Resta, il quale è molto corrivo nei confronti della sua città natale, la quale riesce a far cantare nel proprio teatro artisti che una volta non vi accedevano, artisti di chiarissima ed alta fama, ma anche di notevole *cachet*.

Meglio, e non solo in apparenza, ma nella realtà, vanno le cose a Milano, alla Scala. E qui sia permessa una breve parentesi. La Scala di Milano dà un grosso contributo alla conquista musicale del suo pubblico ed anche di una parte del pubblico nazionale ed internazionale, di cui contribuisce fortemente a formare e sviluppare il gusto musicale. Questo, l'ottiene con il continuo miglioramento dei suoi spettacoli, con le prestigiose *tournées* all'estero, con le scuole, non soltanto di ballo ma anche medie, con i suoi rapporti con le università e con gli istituti culturali, con le organizzazioni sindacali e di categoria, con l'aumento continuo delle repliche per ogni singolo spettacolo. Tutto questo ha consentito la formazione di un grande e affezionato pubblico, ad un livello musicale sempre crescente.

In un anno, fra ingressi a teatro ed al Museo, sono stati venduti 500 mila biglietti: la Scala compie da sola un quarto del lavoro di tutti gli enti ed incassa la metà del loro incasso totale. Tale rapporto io credo metta al di sopra di ogni critica sia il suo indirizzo culturale che la sua gestione. Si afferma che questi successi deriverebbero unicamente e prevalentemente dal fatto che Milano è una città ricca. Intanto occorrerebbe distinguere, perchè a Milano vi sono alcuni numerosi gruppi di cittadini assai ricchi, ma vi sono anche cittadini estremamente poveri o scarsamente abbienti. Ma potremmo fare il paragone con Roma, dove numerose sono le famiglie ricche che si danno anche a speculazioni redditizie per miliardi: Roma, città con 2 milioni di abitanti. Ebbene, mentre a Milano l'incasso per abbonamenti ha superato i 300 milioni, a Roma ha sfiorato appena i 90, il che non significa che a Roma vi siano meno famiglie ricche o abbienti, o che non esistano; significa che a Roma i ricchi entrano *gratis* al Teatro dell'Opera.

Questa verità ho voluto mettere in evidenza, perchè anche la « Scala » è minacciata di « scalata » — clericale, si intende —; è minacciata cioè dalla clericalizzazione, dall'integralismo clericale, il quale non si attarda, non si ferma neanche sulle soglie dei teatri, ma vuole tutto conquistare, tutto dirigere, tutto dominare.

Ora, purtroppo, dobbiamo riaffermare in questa occasione che il teatro lirico italiano rischia addirittura di sprofondare e con esso rischia di sprofondare e di disperdersi un patrimonio di tradizioni, di cultura, di capacità, di prestigio non solo nazionale, ma internazionale, che si è andato accumulando attraverso i secoli con grande fatica e che rappresenta appunto una gloria per il nostro Paese. Non è colpa — io credo — della signora Callas o del divismo di questo o quel cantante se si ha oggi in Italia una crisi in questo settore. Certo l'atteggiamento, e soprattutto l'atteggiamento recente, di taluni artisti, e in primo luogo della signora di cui ho pronunciato testè il nome, non è del tutto encomiabile; certo ci siamo trovati di fronte ad esagerazioni egocentriche, e tra tutte le manifestazioni non encomiabili di questo carattere io credo di poter classificare la manifesta ingratitudine dimostrata da questa artista nei confronti della Scala di cui è stata beniamina, dalla quale è stata vezzeggiata e forse anche un poco viziata e contro la quale recentemente ha concesso un'intervista che forse avrebbe fatto meglio a risparmiarsi.

Tuttavia esistono cause assai più profonde e gravi che determinano la crisi del nostro teatro. Esiste, per esempio, la piaga del mediatorato che non dovrebbe più sussistere per legge e al quale invece fanno ricorso perfino i sovrintendenti degli Enti lirici. Esistono, e sono numerose e losche, le manovre per affossare il teatro lirico italiano. Esistono intrighi politici che avviluppano i teatri, che li rendono ostili, equivoci al pubblico.

Prendiamo il caso, davvero esemplare, del Teatro dell'Opera. Vi fu una candidatura del marchese democristiano Cherubini il quale però improvvisamente fu eliminato per far posto alla seconda candidatura, quella di Giovanni Gigliozzi, creatura della R.A.I. e propagandista di padre Pio. Poi anche questa candidatura fu scartata e fu nominato improvvisamente un sovrintendente nella persona dell'avvocato Latini, creatura — mi si dice — dell'Azione cattolica e non estremamente competente in materia.

È questo, dicevo, un aspetto dell'arrembaggio clericale che si sta sviluppando qui e altrove e anche a Milano, perchè è ormai manifesto che alla testa dei teatri non si tollerano uomini,

anche se appassionati e competenti, se non sono conformisti e se non vanno a messa tutte le feste comandate.

La crisi dunque non sta nel fatto che i teatri lirici spendono troppo per questa o quella voce, ma sta nel fatto che non sono sufficientemente e non sono tempestivamente sovvenzionati, sta nel fatto che la maggior parte di essi incassano troppo poco anche indipendentemente dalla capacità di gestione, ma per l'ambiente sociale e culturale che non è compiutamente adatto a gradire lo spettacolo lirico.

E vediamo partitamente, ma rapidamente, queste voci. Innanzi tutto occorre rilevare che il costo dei cantanti e degli allestimenti nell'economia generale degli Enti lirici è molto lontano dalla supposizione dei profani o anche dei semiprofani, di alcuni dilettanti che si avvicinano alla realtà del teatro lirico « per sentito dire » o raccogliendo voci o accettando per vero ciò che si scrive su taluni giornali. Nella realtà gli Enti lirici spendono annualmente circa 7 miliardi di lire, di cui 4 miliardi vanno a coprire i costi delle masse stabili, cioè delle orchestre, dei cori, del ballo, dei tecnici, delle scuole e via dicendo. La spesa complessiva per tutti i cantanti si aggira sugli 800 milioni di lire, la spesa per direttori, registi e coreografi assomma a circa 400 milioni. La spesa infine per gli allestimenti è di circa 250 milioni.

In un siffatto quadro di spese, dunque, è evidente che i compensi per la signora Callas o per il signor Benois o per Luchino Visconti od altri cantanti egregi e illustri registi non sono determinanti della crisi poichè, anche se qualche volta sono troppo elevati in confronto degli introiti di altre persone di grande merito e prestigio, tuttavia non sono tali da incidere sul bilancio generale degli enti e non sono certamente questi la causa della crisi che travaglia il teatro lirico italiano.

Per quanto riguarda le sovvenzioni, malgrado la riconosciuta necessità che le sovvenzioni ammontino al 15 per cento del totale attuale degli introiti erariali, oggi siamo teoricamente al 12 per cento dell'85 per cento di questo diritto erariale, ma praticamente siamo al 10 per cento circa, poichè gli introiti per diritti erariali sono largamente diminuiti per la crisi che travaglia il cinematografo che dava un gettito assai importante. Per quanto si riferisce agli incassi, a Milano il rapporto incassi-spesa totale è di circa il 50 per cento: ed è una percentuale piuttosto elevata rispetto a tutti gli altri teatri similari d'Europa, mentre tutti gli altri teatri lirici italiani, escluso quello di Verona, non superano il 28 per cento, qualcuno scende al disotto del 20 per cento e perfino uno, piuttosto derelitto, scende al 14 per cento.

Di qui derivano per tutti: acrobazie finanziarie, una massa di debiti, una congerie di mutui, un'infinità di cambiali e quindi precarietà, instabilità ed impossibilità di organizzare programmi seri e continuativi. Mentre le sovvenzioni calano progressivamente. Esemplare da questo punto di vista è il Teatro dell'Opera della nostra Capitale, per il quale nell'esercizio 1954-55 la sovvenzione assommava a 825 milioni, per l'esercizio 1955-1956 a circa 700 milioni, per l'esercizio 1956-57 a 650, mentre per l'esercizio 1957-58 si aggirerà intorno ai 600 milioni. Mi risulta poi che questo teatro è ancora in credito di arretrati per l'esercizio 1951-52 di 200 milioni; per l'esercizio 1952-53 di 300 milioni; per l'esercizio 1953-54 di 373 milioni; ed inoltre avrebbe il diritto di esigere il rimborso di talune somme, di cui non si conosce la vera entità, che furono anticipate ad altri enti da parte del Teatro dell'Opera per conto della Presidenza del Consiglio.

La crisi dunque esiste ed è grave e progressiva e la questione credo investa l'atteggiamento e la responsabilità generale del Governo intorno alla vita teatrale e musicale. Queste considerazioni le svolgemmo nell'occasione a cui mi riferivo all'inizio del mio intervento, ma da anni si parla di riforma, di riorganizzazione dei teatri e dei concerti; se ne parla da parte di specialisti e di appassionati e sembrava che anche il Governo accedesse a questa necessaria riforma. Da tempo si denunciano sperequazioni tra regione e regione, sperperi da un lato e tirchieria dall'altro, si denuncia la mancanza di piani di riordinamento e si denuncia soprattutto il progressivo distacco dall'idea che teatri e concerti sono veicoli per la massima diffusione della musica bene eseguita e solo a questo titolo vanno sorretti e diretti.

Molte adesioni aveva raccolto l'idea che il problema musicale italiano fosse inseparabile dalla lotta contro l'analfabetismo musicale. La idea cioè che gli italiani, come del resto i cittadini di ogni altro Paese civile, dovrebbero esser posti nella condizione di leggere la musica, così come viene loro insegnata in lettere la propria lingua.

Che cosa hanno ritenuto di tutte queste istanze i Governi democristiani, che cosa hanno captato e trasformato in concreta realtà di tutte queste idee? Io credo che si possa dire: un bel niente. Il problema dell'insegnamento e dell'istruzione della musica è stato accantonato, quello della vita musicale nel suo insieme non è stato affrontato o è stato affrontato malamente. Qualcuno ha detto: « Prima lo Stato vi dava tanto, adesso vi darà molto di meno: arrangiatevi e tanti auguri ». Si è agito, mi pare, come se coscientemente ci si attendesse che in fine questi maledetti enti si decidessero a crollare in pezzi: verso questa meta ha camminato e per questa meta ha egregiamente operato in modo particolare il Governo dello onorevole Zoli.

Un brillante pubblicista ha scritto recentemente: « Per l'onorevole Zoli le istituzioni della vita musicale italiana sono sopravvivenze fastidiose e, peggio, sono delle vecchie zie pettegole e piene di acciacchi, che, per di più, non lasceranno altra eredità che debiti ». Purtroppo queste vecchie zie, o alcune di esse almeno, la maggioranza di esse, stanno davvero per tirare l'ultimo respiro, ma noi affermiamo energicamente che il teatro lirico italiano, grande tradizione del nostro Paese, gloriosa tradizione del nostro Paese, non deve essere asfissiato, non deve morire, deve essere salvato, deve essere incrementato, sviluppato Non si deve spendere di più di quanto è necessario, ma il necessario non deve essere lesinato. Le somme indispensabili debbono servire a far funzionare il teatro e non a farlo agonizzare, non debbono essere spese a vuoto, per esempio come si pretende per accantonare i fondi per il licenziamento delle masse.

Occorre finalmente una legge adeguata, come tante volte è stata promessa. Io domando all'onorevole Sottosegretario: vuole o non vuole presentarla questa legge organica ed adeguata l'attuale Governo, e quali sono i principii ispiratori di questa legge? Io attendo una risposta e mi auguro, ma con scarsa convinzione, che essa possa essere confacente e non elusiva.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

MERLIN ANGELINA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mia interpellanza era stata presentata per conoscere il parere della Presidenza del Consiglio sull'episodio clamoroso accaduto la sera dell'inaugurazione della stagione lirica al Teatro dell'Opera a Roma. Ma bene immagino quale è il suo parere, onorevole Sottosegretario, perchè anche lei appartiene alle alte cariche dello Stato e mi è stato riferito che ella era presente quella sera e quindi penso abbia giudicato da quelli che taluno ha voluto chiamare i capricci di una diva.

Lei ha letto Omero e ricorderà che anche tra le dee della Grecia alcune erano soggette ai capricci, perchè l'isterismo è una malattia di vecchia data. Ma noi dobbiamo domandarci, di fronte a quell'episodio, chi sia o chi siano i veri responsabili.

Come negli antichi tempi gli dei erano creati dalla fantasia degli uomini, così anche oggi le dive e i divi sono creati dalla fantasia di qualcuno. E non soltanto dalla fantasia, ma

anche dal denaro che viene speso per il cosiddetto *battage* a favore di coloro che sono chiamati nell'Olimpo della musica, del cinema o di altra attività. Da chi proviene tale denaro?

Evidentemente la Presidenza del Consiglio, che sovvenziona gli Enti lirici, che spende e spande il denaro per lo spettacolo, in genere, non batte moneta falsa, ma spende la buona moneta, versata dal popolo attraverso le tasse dirette ed indirette, di cui lo Stato dovrebbe essere l'onesto amministratore.

Io dissento un poco dall'onorevole Montagnani che vorrebbe si spendesse di più. Non dico, spendete di meno. Date pure *manibus plenis,* però spendete meglio. Io sono donna, sono sola, non devo rendere conto a nessuno, ma tengo nota delle mie spese, perchè non voglio eccedere da quello che guadagno, onde evitare debiti, che sono un'immoralità, a mio parere. Sarebbe bene che talvolta anche la Presidenza del Consiglio facesse il conto della serva, o almeno della saggia massaia.

Si è parlato di crisi del teatro, che ha moltissime cause. L'onorevole Montagnani ha affermato che quello che si dà agli artisti non crea la crisi. Io direi che anche questa è una delle cause.

Si obietta: se non si pagano, gli artisti di grande valore se ne vanno dall'Italia. Con tutto il rispetto che io ho per gli artisti, soprattutto se sommi, io risponderei loro: andatevene, ce ne sono altri che potranno fare finalmente la loro carriera ed ascendere come voi siete ascesi.

Vi cito l'esempio di due grandi artisti, divi anch'essi ma senza i capricci propri di chi ha raggiunto la sommità dell'Olimpo, cioè divi un po' meno pretenziosi della signora di cui si parla anche troppo.

Quando l'anno scorso il grande tenore Del Monaco scese a Napoli, dichiarò: io sarei disposto ad abbassare il mio *cachet* fino a 450 mila lire, se anche gli altri facessero lo stesso. Un altro grande tenore, Tagliavini, ritornato immediatamente dopo la guerra in Italia dall'America, era andato a cantare in un grande teatro; chiestegli le sue pretese rispose: datemi quel che volete, perchè penso che l'Italia nelle condizioni in cui si trova non può arrivare ai *cachet,* a cui è arrivato il Metropolitan. Anche l'America, per la verità, era appena uscita dalla guerra ma noi sappiamo che la America fa la guerra soltanto se ha da guadagnarci. L'artista di cui sopra, però, dopo aver constatato che gli altri rialzavano i prezzi, li ha alzati anch'egli. Anche in questo settore c'è il gioco al rialzo, come in borsa; ci sono manovre evidentemente interessate. Io non lancio accuse, ma ho le prove. Non avrei presentato un'interpellanza se non avessi conosciuto la situazione.

Lei mi dirà: si interessa di troppe cose. Si è interessata delle case chiuse, ed ora anche del teatro.

Sì, tutti gli aspetti della vita mi interessano, soprattutto quando c'è qualche cosa che puzza d'inferno, vale a dire l'inferno che è costituito dallo sperpero da una parte, in contrasto con la fame che c'è dall'altra. Questo, mi pare meriti la pena della nostra attenzione.

Io le porto le testimonianze di gente che è del mestiere e che ha potuto dirmi la verità. Ho una lettera la quale conferma quello che noi tutti vediamo e ne leggo soltanto qualche frase: « Il nostro teatro — lo saprà meglio di me — è dilaniato dal dilagare di una immoralità incredibile. Lestofanti, roditori insaziabili i dirigenti; non si comprende come siano potuti arrivare a quei posti di responsabilità senza una specifica competenza. Ruberie rese ormai impunibili dalla consuetudine del malcostume. I cantanti, si dice, costano troppo; ma il 50 per cento, e a volte meno della paga scritta sulla carta, va in tasca del cantante. Il resto viene impunemente diviso tra l'agente teatrale, che per legge non dovrebbe esserci e che invece tiene il monopolio dei cantanti occorrenti ai diversi enti ed alla R.A.I., ed i sovrintendenti, che a loro volta suddividono la non piccola prebenda ».

Si tratta di cose gravi; l'onorevole Sottosegretario è pregato di tenersele a mente, perchè io penso egli debba indagare se queste accuse sono vere o no, e, se risultasse che esse sono vere, deve tenere bene aperti gli occhi. Lei ha un paio di occhiali, onorevole Sottosegretario; se ne metta anche due per vederci meglio, ed attui i rimedi necessari. (*Ilarità*).

Si dice in un'altra lettera: « Il teatro lirico attraversa, è inutile simularlo, un triste pe-

riodo di stasi, unicamente dovuto al sistema, invero poco edificante, della scritturazione degli artisti così detti indispensabili, da parte delle sovrintendenze, dei direttori artistici, i quali sono tenuti inspiegabilmente ai loro posti senza discriminazione alcuna ».

E si aggiungono tante altre cose, che poi saranno riassunte in una notevole testimonianza; e si fa un raffronto anche con quello che era il teatro una volta. Una volta non lo tenevano gli enti. Io ho sempre paura degli enti; ne ho uno sotto gli occhi nel mio paese: l'Ente delta, che è l'immagine degli enti. Denari che vengono sperperati per fare le così dette riforme fondiarie. E queste riforme sono tali che forse per esse si è spesa solo la minima parte di quel che si spende in stipendi, dati a gente incompetente, arrivata a quel posto soltanto perchè si tratta del figlio di papà o dell'amico di papà, che ha trovato un amico nel senatore, nel deputato, nel parroco, nel vescovo, nel priore, e via di seguito. E poi non si è pensato alla prima cosa cui si doveva pensare: a salvare quella terra. Su per giù gli enti di tutte le specie vanno alla stessa maniera.

Una volta, per organizzare le stagioni liriche, c'erano solo gli impresari; lo Stato credo non desse contribuzioni. Allora non facevo parte naturalmente del Parlamento e di certe cose non mi interessavo, ma credo di sapere, poichè sono sempre stata una frequentatrice dei teatri, che pagavano i palchettisti; ed era giusto, perchè anche allora le loro signore dovevano andare alla *première* per sfoggiare la *toilette*. Ma c'era una parte riservata anche al popolo, che, anche se guadagnava poco, arrivava a pagare il posto in galleria o in loggione mentre oggi è impossibile. Lei sa che cosa costavano, nella famosa prima sera, poltrone, poltroncine, palchi, e via di seguito. Oggi chi ci arriverebbe? Neppure agli ultimi posti!

Il Comune dava una piccola sovvenzione, eppure le garantisco che, nella piccola città in cui allora abitavo, ho assistito a degli spettacoli veramente ottimi. Non potevano gli impresari pagare i grandi cantanti, ma venivano giovani artisti poi diventati celebri, o quelli già celebri al declino della loro carriera. Noi ce ne accontentavamo e lo spettacolo andava benissimo. C'era, per la messa in scena, un vecchio telone ma oggi si vuole fare concorrenza agli allestimenti cinematografici che costano enormemente, mentre il gusto della musica, se a ciò fosse educato il nostro popolo, supererebbe il discutibile gusto della spettacolare messa in scena che costa esageratamente e che incide pesantemente sulle spese generali.

Chi controlla il vero costo di quei pezzi di tela, di cartone, che basta, per esempio, un colpo di vento a Caracalla per far cadere? Avviene come quando lo Stato affida la costruzione di qualsiasi opera in muratura a delle imprese; vi sono i cosiddetti « roditori » e quanto ci guadagnano!

Ho la testimonianza di una ottima artista, posso dirne il nome, mi ha autorizzata, è il soprano Pedrini che ho consultata. Ella è considerata una delle grandi Norme e vive a Roma. Noto, *en passant*, che se la Sovraintendenza dell'Opera si fosse premunita, come fanno i teatri in Germania ed in Austria, di avere un sostituto in caso di infortunio, che può sempre capitare, l'episodio del 2 gennaio non sarebbe accaduto, perchè la Pedrini era a portata di mano. Ecco che cosa ella denuncia: « Gli scenari sono fatti anche quando non c'è bisogno, perchè poi si falsificano i conti; un pozzo d'oro è costituito dal lancio degli scolari delle famose Accademie, per esempio di Spoleto. Attraverso i novellini si ha la possibilità di avere le percentuali; i direttori, per quanto siano essi stessi responsabili, sono spesso d'accordo con quello che si chiama il triangolo della morte ». Lei, onorevole Sottosegretario, deve sapere da chi è costituito, ma se non lo sapesse e lo desidera le dirò questi nomi in un orecchio. Non li faccio qui, anche se godo dell'immunità, ed è giusto che sia così, ma non voglio eccedere.

Riguardo alle sovvenzioni elargite per gli spettacoli all'estero, eccole un esempio: il Festival di Bilbao non aveva mai avuto una sovvenzione perchè aveva potuto sempre fare da sè; un bel giorno alcune persone ci si mettono in mezzo, e sono sovvenzionate con 14 o 18 milioni, benchè le cose fossero sempre andate benissimo anche senza, ma bisognava concederli per poterci guadagnare una certa percentuale.

Parliamo delle tasse. Gli artisti stranieri che vengono in Italia non pagano le tasse, gli artisti italiani che vanno all'estero le pagano all'estero. Vediamo che cosa avviene al Metropolitan. I *cachet* vanno da 1.000 a 2.000 dollari, per i grandi artisti. Faccia il conto; sono poco più di 1 milione di lire italiane al cambio, senza poi considerare la capacità di acquisto. Il costo della vita in America è molto più elevato che in Italia. In America gli artisti devono versare al fisco circa il 50 per cento, e senza misericordia. Domandi, per esempio, a quella certa signora e ad altri, se versano all'erario le tasse in rapporto ai loro introiti. Il loro contratto non è mai scritto, perchè si accontentano semplicemente di una lettera; e poi denunciano quello che vogliono.

MONTAGNANI. Questo è un fenomeno generale in Italia: i ricchi non pagano le tasse.

MERLIN ANGELINA. Siamo d'accordo. Ma se il denaro del ricco viene dallo sfruttamento del lavoro altrui (questo è il mio pensiero e credo corrisponda su per giù alla sua concezione, senatore Montagnani) il denaro di cui stiamo parlando è preso direttamente dalle casse dello Stato, cioè dalle tasche del contribuente, e chi lo riceve dovrebbe quindi pur pagare le tasse, come la legge stabilisce per tutti i cittadini.

Ed ecco un'altra lettera. Come vedete le testimonianze vengono da diverse parti. Questa è un po' il riassunto di tutto quello che ho detto, anzi, è una vera denuncia sulla questione del teatro. Si comincia con il parlare di un libello teatrale, che vi consiglio di leggere, nel quale siamo chiamati in causa anche noi, ed è definito uno dei tanti libelli teatrali a fondo reclamistico e tutelatore degli interessi del proprio direttore, che peraltro si avvantaggia di larghe sovvenzioni fornite dallo Stato per le sue neo imprese. Si tratta esattamente del « Melodramma italiano » (e di melodrammatico non vi sono che i sottomano che egli riceve dai vari agenti teatrali e da qualche traballante dirigente di ente autonomo).

Nel numero 16-17 del 30 novembre 1957 — che ho qui — desolato dal fatto di non poter intascare anticipatamente, appunto dallo Stato, una delle sue già promesse sovvenzioni, a causa del ritardo nell'approvazione della legge di proroga in favore dello spettacolo da parte della Commissione senatoriale, fra le tante contumelie indirizzate nel suo articolo di prima colonna, agli organi governativi, alla Camera, ecc. (ed io domando se tutto ciò non sia perseguibile a norma di legge) dava dei volponi di turno a coloro che, a Palazzo Madama, a via Veneto o altrove impunemente giocavano a rimpiattino, tergiversando sullo ovvio dovere, nei confronti di una benemerita classe di cittadini, che da anni si vede minacciata nel proprio sacrosanto diritto al lavoro. Allora, prendendo lo spunto proprio dall'assunto del neo Catone del teatro lirico italiano, che dichiara minacciata una delle benemerite classi di cittadini, è bene che si sappia, in questa sede, che non una classe ma tutte le classi dei cittadini italiani sono diuturnamente defraudate dai vari Catoni insediatisi nei diversi organismi pubblici o privati, negli enti e nelle agenzie in cui si maltrattano gli affari del povero e pur tanto glorioso teatro lirico italiano.

Si sappia fra l'altro che per quanto riguarda la cosiddetta grande lirica, cioè gli enti autonomi, il denaro dello Stato e quindi di tutte le classi dei cittadini italiani viene sperperato a dismisura. Tutti gli anni si fanno nuovi allestimenti per opere liriche tradizionali; ma la soffitta della " Bohème " resta sempre soffitta e non può tramutarsi in un grattacielo o in salone reale; la piazza della " Carmen " resta sempre la piazza di un centro urbano spagnolo, e non può diventare un autodromo o una piazza d'armi; ma i nuovi allestimenti giustificano spese enormi per chilometri di tela, per quintali e quintali di colore, montagne di seterie, di ricami, di costumi... Sommate i *cachèts*, gli allestimenti e il denaro che viene rubato e ditemi se non si potrebbe veramente finanziare con questo il teatro per educare alla musica il popolo italiano e mantenere viva la nostra grande tradizione lirica.

SMITH. Vengono spesi centinaia di milioni per allestire uno spettacolo che si rappresenta solo due sere.

MERLIN ANGELINA. L'onorevole Montagnani deve ricordare che, quando si è rappresentato « Il Turco in Italia » alla Scala, le contadinelle, non so con quanto verismo, indossavano costumi di seta purissima, che costavano decine di migliaia di lire ciascuno, mentre si sa benissimo che « siccome al lume di candela nè donna nè tela » si potevano vestire anche di rajon ottenendo lo stesso risultato.

Per tali nuovi allestimenti si giustificano spese enormi le cui fatture piovono per cifre iperboliche sui tavoli degli amministratori e il loro importo lo si paga per intero, certamente decurtato delle laute percentuali spettanti a chi di dovere. I cartelloni dei vari enti autonomi vengono di stagione in stagione forgiati e compilati negli uffici sontuosi dei direttori artistici riuniti in stretta combutta con i famigerati agenti teatrali. A me per esempio, in una lettera, è stato detto: provi ad andare un giorno nella strada tale dove c'è la porta dalla quale si entra e si esce presso quel determinato ente e vedrà quanti impiegati ci sono! Eppure le opere si sono sempre date nel passato con un modesto numero di impiegati e di impiegate. Ora invece si sono moltiplicati e fanno quello che fanno moltissimi impiegati dei nostri Ministeri, cioè sostano a lungo alla buvette, chiacchierano nei corridoi e s'intrattengono al telefono con amici e parenti e durante questo tempo non lavorano: sommate tutte le ore di lavoro che vengono perdute e vedrete che queste le paghiamo proprio noi.

E la lettera prosegue a denunciare le spese enormi per raggiungere lo scopo di piazzare la stretta cerchia degli artisti, da loro rappresentati, per un numero esorbitante di recite e con compensi favolosi che, da una parte, assicurano all'agente una larga percentuale da suddividere in separata sede con i compiacenti accettatori delle sue proposte di scrittura, mentre dall'altra provocano il deleterio divismo. Il tutto a discapito di altri non meno valorosi artisti che, per la loro dirittura morale, per carattere o per sventura, non riescono ad entrare nella cerchia privilegiata.

A riprova della cattiva, intollerante ed iniqua distribuzione del lavoro degli enti si portano i seguenti esempi verificatisi nel corso di questa stagione al Teatro dell'Opera di Roma: al baritono Gobbi in 30 giornate di tempo sono state affidate 15 recite a 400.000 lire ciascuna (cifra molto elevata anche se non siamo ancora al 1.250.000 lire della Callas); al basso Neri in 30 giornate di tempo sono state affidate 12 recite a 350.000 lire ciascuna; al soprano Stella 10 recite a 450.000 lire; al sopprano Petrella nel corso della stagione sono state affidate 12 recite a 400.000 lire ciascuna; al maestro De Fabritiis 12 recite a 300.000 lire; al maestro Santini 12 recite a 400.000 lire. E vediamo quali sono queste opere: per il « Gianni Schicchi » è stato confermato il basso Neri mentre per la parte che il Neri ha sostenuto bastava anche un *cachèt* minore o un altro cantante che poteva cantare ugualmente bene; per la « Madame Butterfly » è stato confermato il baritono Gobbi il quale fa la parte del console in quest'opera, e noi sappiamo bene che non occorre un Gobbi per quella parte. E lo stesso dicasi per altre opere che non sto adesso ad elencare.

Sono così circa 30 milioni di lire spesi soltanto per sei elementi non indispensabili perchè facilmente sostituibili con altri, se non più bravi, perlomeno di uguale valore artistico.

E veniamo all'assegnazione delle sovvenzioni statali. A parte quelle che vengono elargite ormai per diritto acquisito ai vari enti in misura di una media di 800-900 milioni per Milano e Roma — e che poi vengono integrate — sono inoltre erogate a impresari privati, enti locali e cooperative, altre sovvenzioni per l'Italia e l'estero. Il più delle volte queste ultime vengono erogate senza la minima valutazione delle capacità organizzative e dell'importanza sociale, culturale e talvolta politica delle varie manifestazioni. Sappiamo che si sono spesi più di 30 milioni per rappresentazioni in Giappone, e che, malgrado l'alto costo, non sono state tali da dimostrare l'altezza della lirica italiana. Per essere conosciuti ed apprezzati all'estero, bisogna offrire il meglio. Sarebbe come se volessimo fare una mostra della nostra pittura e mandassimo dei falsi anzichè dei capolavori autentici.

Tutto l'operato viene addebitato ad una fantomatica commissione che in sede di discussione non fa che convalidare quanto i prefati signori hanno prima deciso. Talvolta nemmeno

lo stesso Sottosegretario può farli deflettere dalle loro decisioni; trovano sempre il cavillo per giustificare una mancata assegnazione o il fatto di averla accordata ad uno anzichè ad un altro . . .

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevole Merlin, esiste una Commissione della quale fanno parte i Sottosegretari di Stato alle finanze ed al tesoro ed è in base al loro parere che si dànno le sovvenzioni.

MERLIN ANGELINA. Ma in questa Commissione chi prevale?

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Si vota.

MERLIN ANGELINA. Non abbiamo mai constatato che la Commissione scegliesse o discriminasse con criteri di giustizia.

E quante volte, alla Scala, ho visto i rappresentanti del Tesoro partecipare agli spettacoli; evidentemente ci vanno per divertirsi ma non per fare i conti perchè altrimenti il teatro non sarebbe in queste condizioni. Dimentichiamo che, oltre la gente che frequenta il teatro gratis e quella che va ad esibire le proprie *toilettes*, vi è un pubblico che ci va proprio per ascoltare la musica.

E non è vero che il popolo, anche quello che non conosce l'alfabeto, non capisca la musica. La musica è linguaggio universale, può dire quello che la parola non può dire, che il pensiero non giunge ad esprimere attraverso la parola, che l'architettura, la pittura, la scultura non fanno intendere. Io, che sono la senatrice di tanta gente che non ha lavoro, non ha pane, conosce poco l'alfabeto, so tuttavia come essa gusta la musica; provi a far sentire anche ai poveri braccianti del mio Polesine, a mezzo di un disco o della radio, qualche brano del nostro repertorio lirico o classico e li vedrà incantati dimentichi quasi dell'assillo dello stomaco. Qualcuno potrebbe consigliare che si decurtino le paghe e si faccia suonare un buon pezzo di musica, come compenso alla fatica. Si capisce, è un paradosso, ma farebbe comodo tradurlo in realtà.

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

(*Segue* MERLIN ANGELINA). Comunque è chiaro che il popolo è tenuto lontano dal teatro a causa dei prezzi, perfino dalla radio e dalla televisione, che ne sono le più popolari manifestazioni. A questo proposito, e non vorrei che se ne avessero a male tutti gli artisti che cantano alla radio, perchè ve ne sono di valenti, rilevo come di riscontro ai pochi che valgono vi siano troppe gattine e tanti cagnolini per i quali si sperperano somme ingenti. Mi raccontava un giorno uno dei direttori della R.A.I. che era stata scritturata una cantante di musica leggera fatta venire da Parigi. Egli sale sul podio, inizia il concerto e non sente la voce dell'artista, o sedicente tale. Guarda sul palco e dice: « Signorina, si metta davanti al microfono ». Quella si discosta un po' ed egli ricomincia ma la voce non la sente. « Signorina, si metta davanti al microfono! ». Invece della voce ode un clamore. Guarda ancora il palcoscenico e vede la signorina in tenuta d'Eva: aveva fatto lo spogliarello. Allora il maestro si inquieta, anzi si imbestialisce e la caccia fuori. Costei viene disdettata, però era costata il viaggio di andata e ritorno Parigi-Milano in aereo, il soggiorno in un grande albergo — anche le divette vogliono essere ospitate nei grandi alberghi, dimenticando molto spesso di essere state delle semplici lavapiatti, chissà perchè assurte alla gloria del palcoscenico — e in più 250 mila lire.

Questi denari li paghiamo con le tasse della radio a divette di tal calibro, sol perchè i signori organizzatori molto spesso vogliono cam-

biare le « segnorine » italiane con le francesi. Questa è la verità, che io dico anche se è dura, perchè per le bugie, all'inferno non ci voglio andare.

Veniamo ad altre sovvenzioni dello Stato. Si informi, onorevole Sottosegretario, se per il cinema il Governo inglese elargisce sovvenzioni. In Italia, specie nel dopoguerra, sono pullulati i fabbricanti di films che non si sa più se siano da ridere o da piangere. Una volta si piangeva, adesso viene da ridere per pietà. Se quei signori vogliono produrre, producano a loro spese. Abbiamo sanzionato nella Costituzione la proprietà privata che in realtà si traduce in speculazione privata, ed esiste una forma ibrida, per cui lo speculatore, se perde, perde i denari dello Stato, se guadagna, guadagna per sè, il che è immorale e vergognoso. Gli attori del cinema sanno ben imbrogliare il fisco, mentre i milioni li guadagnano. Recentemente una così detta diva, che mi permetto di non qualificare artista, creata anche lei dal *battage* per un contratto che non poteva essere rispettato, ha chiesto il risarcimento per due o trecento milioni. Giocano con i milioni, quelle signore, come una volta, quando eravamo bambini, giocavamo con i sassolini o con i bottoni.

Tutto questo denota immoralità, denota che si tiene il pubblico, che ha diritto di essere educato all'arte, in funzione di mucca per dare il nutrimento a gente non solo disutile, ma che fa vergogna al nostro Paese, all'Italia che è madre di civiltà. (*Applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

BUSONI. Illustre Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, se, in considerazione dell'attuale e già da noi prevista situazione venuta a crearsi per gli enti lirici in seguito al semplice mantenimento delle provvidenze per il teatro, già ridotte nello stesso esercizio (invariato e insufficiente mantenimento stabilito con la legge di proroga, la cui approvazione fu dannosamente ritardata di vari mesi dopo la scadenza della precedente legge), io dovessi esporre un giudizio sintetico e realistico sullo stato delle cose e sulle responsabilità al riguardo, dovrei senza circonlocuzioni e senza ambagi aggravare quello che è stato il sospetto enunciato dal collega Montagnani ed accusare il Governo di aver tramato la smobilitazione degli enti lirici. Non so se proprio questo era ciò che, senza dirlo, il Governo meditava nella sua pertinacia col non volersi rendere conto della situazione che via via manifestavasi e col non voler vedere. Ma è certo che questo è il risultato.

Non è a dire che il Governo, da più parti, sia in sede parlamentare che extraparlamentare, non ne fosse stato avvertito, non avesse avuto richiami, appelli, non avesse udito allarmi, inteso recriminazioni e proteste, ricevuto richieste e sollecitazioni. Io stesso, nei vari anni di questa legislatura, a più riprese ho avuto a parlare del problema, a discuterlo in questa sede, anche con lo stesso attuale Presidente del Consiglio, e ad avvertire, ad ammonire.

Per l'amore che porto alla nostra arte in generale e al nostro teatro in particolare, non è a dire che mi compiaccia oggi che i fatti mi diano ragione, se la crisi che travaglia il teatro lirico, prima poco sostenuto ed oggi quasi abbandonato, minaccia di disperdere ciò che con molti sacrifici, soprattutto di pubblico denaro, è stato costruito e tutto si avvia ad andare verso l'annullamento. Anche se per mio conto non ho rimorsi, dichiaro che preferirei aver avuto torto.

Ma il sospetto, e più che il sospetto il suggerimento che viene dai fatti, dalle accuse che ho enunciato, ha piena ragione di essere, in quanto che resterebbe incomprensibile l'atteggiamento del Governo al riguardo ed inconcepibile sarebbe che esso avesse voluto come uno struzzo ficcare il capo sotto la sabbia per non udire e non vedere, se non avesse il Governo un maturato proposito. Sembra che abbia avuto paura di dire chiaramente: voglio ridurre gli enti lirici a non poter funzionare, per imporre senza discussione una situazione da creare *ex novo* a mio beneplacito; anche se in questo supposto proposito possa esservi una buona dose di illusione per l'avvenire. Ma la verità è che alcuni enti lirici hanno l'asma bronchiale ed altri agonizzano addirittura.

Il guaio peggiore è che a questo bel risultato siamo giunti con un dispendio di miliardi e miliardi. Non, si badi bene, miliardi che escono dalle casse dello Stato e quindi dalle tasche dei cittadini, per andare al teatro, perchè se ne serva il teatro; ma miliardi che, per il malvolere, l'insipienza, la cocciutaggine dettata da scopi inconfessati del Governo — che se tale non fosse bisognerebbe altrimenti definire dilapidatrice ed asinina — vanno a passare nelle casse delle banche e degli enti di credito.

Ho avuto occasione tempo fa di presentare una interrogazione con richiesta di risposta scritta alla Presidenza del Consiglio « per poter esattamente sapere a quanto ammontano i mutui contratti dai vari Enti lirici in seguito all'autorizzazione ad essi concessa, mercè la disposizione della legge proroga delle provvidenze in atto; a quanto assommeranno gli interessi complessivi del loro ammortamento e a quanto ammontano gli interessi in precedenza pagati per le somme di volta in volta prestate agli Enti lirici dagli istituti di credito per sopperire ai *deficit* e per le anticipazioni necessarie a seguito del ritardo delle rimesse governative dei contributi». Non è trascorso troppo tempo dalla presentazione dell'interrogazione perchè possa lamentarmi di non aver avuto risposta. Spero, quando l'avrò, di poter conoscere i conti esatti ma, grosso modo, il conto si può fare subito.

Il Governo, invece di continuare a dare agli enti lirici i contributi necessari, li aveva autorizzati a contrarre debiti per 3 miliardi, e i 3 miliardi, con gli interessi, erano diventati 5; si stanno pagando, con i nuovi interessi, in nove annualità, 8 miliardi. Così che si tratta già di 5 miliardi regalati agli istituti di credito. Ma dopo questa brillante operazione, sempre per la testardaggine del Governo, al 30 giugno dello scorso anno, gli enti avevano contratto altri 3 miliardi e 600 milioni di debiti, ivi compresa una buona percentuale di interessi sulle anticipazioni che erano state necessarie.

Non so poi quanti altri debiti siano stati contratti dal 30 giugno all'epoca dell'approvazione ritardata della legge cui mi sono riferito. Ebbene, in base alle disposizioni inserite in tale legge, allo scopo di non provocare la chiusura degli enti e il licenziamento delle masse, con la conseguente dispersione di tutto il patrimonio artistico, gli enti stanno cercando di contrarre mutui a lunga scadenza per coprire quel *deficit*. E tutti quelli di noi che non desiderano la paralisi e la dispersione del patrimonio della nostra arte lirica debbono rimproverare, semmai, il Governo di non aver preparato per tempo le fonti mutuanti, e debbono sollecitarlo a fare in modo che gli enti possano presto portare a compimento le operazioni relative, perchè sono ormai divenute assolutamente indispensabili.

Ma intanto i 3 miliardi e 600 milioni di *deficit* devono essere portati a 5 miliardi, per costituire il fondo del trattamento di quiescenza delle masse, che non è stato mai accantonato perchè tutto il disponibile era stato necessario spenderlo fino all'ultimo centesimo, in quanto pure non risultava sufficiente. E, poichè è stato provveduto, a quanto mi consta, all'ammortamento dei mutui in dodici annualità, si pagheranno, su 5 miliardi, altri 6 miliardi di interessi; cosicchè, 5 miliardi regalati con la precedente operazione, 6 miliardi che verranno regalati con questa. Sui prestiti precedenti e sulle anticipazioni che sono state necessarie durante ogni esercizio, e per i debiti contratti dal 30 giugno fino all'epoca della legge di proroga, si può calcolare, in tutti questi anni, un nuovo debito di 3 miliardi. Arriveremmo perciò a sommare una quindicina di miliardi apparentemente dati al teatro, ma che in realtà sono regalati agli istituti di credito, che non rischiano nulla perchè vengono ad essere garantiti dallo Stato. 15 miliardi che il Governo potrebbe avere la sfacciataggine di dire dati per il teatro lirico, ma che invece rappresentano il costo della insipienza e della cocciutaggine governative, e che vengono regalati agli istituti di credito, mentre non sto a rilevare quante belle cose, con quei 15 miliardi, si sarebbero potute fare per il teatro, e non solo per il teatro.

E tutto questo bel risultato della politica governativa per il teatro lirico a quali altri risultati poi ha condotto? Quali sono i risultati ai quali ci troviamo di fronte? Il nuovo sovrintendente del Teatro dell'Opera qui a Roma, quando recentemente assunse la cari

ca, comunicò che, se non fossero stati presi provvedimenti, la stagione lirica non avrebbe potuto neppure incominciare. È incominciata, è in corso, ma in qual modo? È facile prevedere che lo sia solo in virtù di altre buche fatte nel momento stesso in cui, con l'accensione dei mutui autorizzati per i vecchi debiti, si colmavano le buche vecchie.

E gli altri enti si trovano più o meno nelle stesse condizioni, o in condizioni anche peggiori. Come ha già accennato il collega Montagnani, l'ente lirico della mia città, l'ente fiorentino, si trova appunto in condizioni peggiori: ha sospeso la stagione lirica invernale e sembra non possa neppure dar vita a quella tradizionale del Maggio musicale fiorentino, e, nella migliore delle ipotesi, purtroppo la ridurrà ai minimi termini. E perchè ciò? Perchè i contributi dello Stato non sono stati sufficienti; perchè prima venivano dati al complesso degli enti lirici sulla base del 15 per cento dell'ammontare dei contributi erariali dello spettacolo, e bastavano; poi furono ridotti al 12 per cento, e non bastavano più. Successivamente sono stati ridotti ancora al 10,20 per cento, e per non voler provvedere adeguatamente si sono autorizzati prima e lasciati fare poi a questi enti debiti, costringendoli a spendere tanti miliardi per interessi, quando molti meno sarebbero bastati provvedendo in tempo. Ciò nonostante la vita degli enti lirici è diventata impossibile e già qualcuno, come abbiamo visto, non può funzionare più. Così si ha questa conclusione catastrofica: i contribuenti, per colpa del Governo, regalano agli istituti di credito 15 miliardi credendo di darli al teatro; in più dànno ogni anno attualmente 2 miliardi e 800 milioni di sovvenzioni agli enti lirici per poi vederne qualcuno, come quello di Firenze, pagare le masse che deve mantenere stabilmente per legge, senza poter vedere intanto a Firenze uno spettacolo, perchè dopo pagate le masse, il Teatro non ha più gli altri mezzi finanziari necessari perchè queste masse possano dare rappresentazioni. Tutto questo sembra incredibile, non ha senso, non si crederebbe se si raccontasse che avviene in un paese straniero, mentre invece avviene proprio in casa nostra.

Ora, se si considera che, con i mutui autorizzati, sulle insufficienti sovvenzioni o contributi statali che gli enti lirici ricevono, da quest'anno devono togliere il 25 per cento per l'ammortamento futuro dei mutui stessi, mangiandosi così non il grano in erba, ma addirittura il seme, anche un ragazzino dei giardini d'infanzia arriverà a domandarsi come potranno funzionare in avvenire. Qualcuno praticamente non funziona più, come abbiamo visto. E se si tien conto che con l'accensione dei mutui di cui dicevo, è stato fatto, e sia pure giustamente, obbligo di ricostruire il fondo per il trattamento di quiescenza affinchè gli enti siano pronti a pagare alle masse le liquidazioni spettanti, è dimostrato come il sospetto della mia accusa iniziale, che cioè il Governo contrabbandi la messa in liquidazione degli enti, viene ad essere giustificato. E questo potremmo anche prenderlo in considerazione, discuterlo, se volesse significare che il Governo avesse intenzione di organizzare diversamente questi enti: ma abbia in tal caso il Governo il coraggio di dirlo e intanto non faccia sprecare altri miliardi. E se questo non è, il rappresentante del Governo lo dichiari qui esplicitamente. Ma in tal caso ci dica anche come il Governo pensa di provvedere alla situazione in atto, perchè si sa bene che l'indagine di molti esperti e di molte commissioni ha sempre concluso con l'affermare che per la vita degli attuali enti lirici sono necessari contributi che assommano all'incirca al 15 per cento dell'ammontare dei contributi erariali che allo Stato vengono dallo spettacolo. E questo è stato provato e riprovato dai fatti e dai numeri, e con la regola del 3 e del 9.

Il Governo non si è voluto decidere a concederli e per non averli concessi ne fa spendere, anzi sprecare, come abbiamo visto, molti di più. Concedendoli avrebbe permesso agli enti lirici di funzionare, sprecandoli lascia in crisi permanente, in via di dissolvimento questi enti, e mentre tutte le spese aumentano anche per gli enti e dagli spettacoli lo Stato, secondo il bilancio di previsione a suo tempo presentato, dovrebbe introitare durante l'esercizio in corso 3 miliardi e 730 milioni di più, per il teatro assurdamente pretenderebbe di spenderne

meno senza modificarne la struttura, e così si giunge a questi bei risultati.

D'altra parte l'attuale Presidente del Consiglio, discutendo una mia interpellanza in merito, nella sua qualità di Ministro del bilancio, ora è esattamente un anno, ebbe a dichiarare che il Governo riteneva giusto di dare agli enti lirici contributi che coprissero il costo delle masse degli enti lirici stessi. Ebbene, è noto che il costo attuale delle masse degli enti lirici è complessivamente di 3 miliardi e 911 milioni all'anno, l'ammontare dei contributi governativi invece è ridotto, come prima dicevo, a 2 miliardi e 800 milioni; mancano quindi un miliardo e 111 milioni all'anno a quanto l'attuale Presidente del Consiglio riconosceva giusto dover dare agli enti. Perciò si ha la situazione che lamento. Che cosa ha da dirci, in proposito, il rappresentante del Governo?

Detto questo, credo che i colleghi comprenderanno come il problema basilare del teatro lirico italiano sia oggi questo del finanziamento; soltanto assicurando il finanziamento si potrà poi approfonditamente, dettagliatamente parlare delle altre questioni, che sono importanti sì ma che, di fronte a questi problemi, divengono secondarie e marginali. Il caso Callas è la rosa del teatro lirico, in confronto a queste spine; e soltanto assicurando il finanziamento, si potrà procedere al riordinamento ed allora potrà essere definito anche il funzionamento degli enti lirici, che indubbiamente ha anche pecche, mende, difetti e colpe; ci saranno anche sprechi ed esagerazioni, dispendi eccessivi. Io stesso ho sempre riconosciuto ed affermato che molte cose vanno cambiate nell'organizzazione del teatro; io stesso ho sempre parlato non per difendere i dirigenti degli enti, ma per difendere il teatro lirico che, quando è necessario, si difende anche proprio criticando i dirigenti degli enti.

Tuttavia non bisogna neppure eccedere nella critica, e saper vedere anche il rovescio della medaglia. Ho sempre dovuto rilevare che, salvo accuse generiche, mai nessun addebito preciso è stato potuto muovere agli enti. Debbo riconoscere che, seppure vi sono ancora molte cose da criticare, tuttavia si è avuta anche una attenuazione, se non addirittura una eliminazione, dell'assurda rivalità che esisteva fra gli enti. È anzi da tempo in atto una certa collaborazione fra loro, con scambi di scenari e di artisti. La Scala e il Comunale di Firenze hanno oggi un unico direttore artistico; una certa politica di attrazione degli spettatori, con facilitazioni per categorie di cittadini, in qualche località riconosco che è stata iniziata. Vorrei poter dire lo stesso per gli spettacoli popolari e per i concerti di fabbrica che, un tempo, qualche ente pur iniziò, ma che oggi, inesplicabilmente, non hanno avuto seguito. Forse ci sono ancora delle spese eccessive. Io però noto che, come il collega Montagnani ha dimostrato con cifre, se anche ci sono degli eccessi e delle esagerazioni nelle spese complessive, è per una percentuale minima che influiscono le spese per la messa in scena e perfino quelle per i cantanti. E d'altra parte mi sento più comprensivo della cara collega Merlin di fronte a certe esigenze di messa in scena e di costumi. So che il gusto moderno è in evoluzione, e che ci sono forme complementari e, in certo modo, concorrenziali, come il cinema e la televisione, che hanno creato delle nuove esigenze che oggi non si possono eludere anche nei confronti internazionali.

È esatto che in Italia si pagano troppo gli artisti. I divi stessi non vengono pagati allo estero quanto in Italia, a quanto mi risulta. E poichè in Italia noi li paghiamo troppo, anche gli stessi stranieri quando vengono ad esibirsi da noi, per conseguenza, aumentano le pretese. Mi consta infatti che gli artisti tedeschi, che prima si contentavano di 200 mila lire, visto quello che noi paghiamo le Callas e i Del Monaco, vogliono ora 400 mila lire. Di ciò colpa anche, se non soprattutto, di noi italiani tutti, della nostra emotività, della passionalità che mettiamo in tutte le cose. Perchè forse in nessun altro luogo, come da noi, si divinizza il cantante, il cinematografaro e il tirapedate. E se si paga un milione Del Monaco, anzichè 400 mila lire o 500 mila lire, che si darebbero ad un altro cantante, tuttavia, le sere in cui canta Del Monaco, il teatro incassa due milioni di più, come ho constatato che avviene anche qui a Roma.

Nè certo per un'altra artista, se non di una rinomanza simile, il nostro pubblico sarebbe disposto a pagare quanto ha pagato per sentire

la Callas la sera dell'inaugurazione all'Opera di Roma, anche se poi la Callas, quella sera, non l'ha sentita cantare. Certo che, se invece di una Callas ce ne fossero 20, la Callas non pretenderebbe 800.000 lire; a parte il fatto che se di Callas ce ne fossero venti il nostro teatro lirico sarebbe un manicomio.

È vero che ci sono anche dirigenti di enti incapaci, incapaci perfino, onorevole Sottosegretario, di avere a disposizione artisti sostituti e di non avere a disposizione un medico di servizio che possa accertare all'istante se una artista è ammalata o se invece fa i capricci, e quindi pronti a sostituirla se è ammalata e a colpire le eventuali esagerazioni del divismo quando si presenti l'occasione di dare una lezione, senza bisogno di far coprire il provvedimento dal richiesto intervento del Prefetto, perchè con ciò la lezione non è chiara e rimane priva di efficacia. E quando risulti che per capriccio si è mancato di riguardo all'arte, al pubblico che paga e alle più alte cariche dello Stato, che provvede anche all'arte lirica, si abbia il coraggio di decidere che chi l'ha fatto nei teatri sovvenzionati non canta più chiunque sia. Perchè non è valido, nè accettabile, ed inoltre non è affatto vero, il principio che l'onorevole Sottosegretario mi ha esposto in una recente risposta scritta ad una interrogazione che gli avevo rivolto sulla *tournée* dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino negli Stati Uniti, e cioè che il Ministero, quando ha curato che siano stati dati i contributi, con gli enti non c'entra più perchè sono autonomi. Ho osservato altra volta che gli enti sono autonomi quando vi conviene non condividerne le responsabilità, ma sono autonomi soltanto di nome mentre di fatto non sono autonomi mai. Interferite invece quando e dove non dovreste menomamente interferire. E già ho fatto presenti degli esempi a dimostrazione che molte cose sono decise ed imposte, sia pure sotto forma di consiglio o di consiglio-ricatto, dall'alto.

Mi sono trovato a sentirmi spiegare da un dirigente del Teatro dell'Opera la scorsa estate che la rappresentazione di un'opera, che doveva costare di meno nelle repliche senza l'alta paga a Del Monaco sostituito nelle repliche stesse da altri che costavano di meno, costava quasi lo stesso della prima con Del Monaco sol perchè « colà dove si puote ciò che si vuole » si era, dirò così, desiderata la sostituzione anche di una giovane artista con altra che costava di più e cantava peggio della precedente. Potrò indicare in via breve all'onorevole Sottosegretario i nomi e i cognomi.

D'altra parte, onorevole Sottosegretario, se non avessero proprio da far nulla, cosa ci starebbero a fare il Sottosegretariato allo spettacolo, la Direzione generale del teatro presso il Ministero e la folta schiera dei funzionari burocrati? Per distribuire le sovvenzioni? Ma basterebbe la Ragioneria del Tesoro!

Sempre a proposito della *tournée* in America dell'orchestra del Maggio musicale fiorentino, l'onorevole Sottosegretario sostiene nella risposta a quella mia interrogazione che la concessione della sovvenzione è stata fatta dall'apposita Commissione e che, una volta concessa la sovvenzione, il Ministero non c'entrava più. E se anche così fosse, prima di concedere una sovvenzione straordinaria, e per di più ad un'impresa privata, non si dovrebbero esigere delle garanzie artistiche, non si dovrebbero esaminare i programmi proposti, i nomi dei direttori, le condizioni che debbono garantire le masse e i loro diritti, e regolare tutto? In questo caso furono date diverse decine di milioni per sottomettere quei poveri e valorosi orchestrali fiorentini ad una *tournée* massacrante, in continui viaggi senza riposo, per suonare con programmi discutibili e senza direzione artistica adeguata all'altissimo valore dei componenti, valore che è veramente senza discussione e che è stato riconosciuto unanimemente anche in America, mentre almeno in parte ci siamo fatti criticare pure acerbamente per la direzione e per i programmi. E mentre questa spesa straordinaria avrà reso finanziariamente all'impresario privato, ma non ha reso sicuramente al nostro prestigio musicale, per contro si cavilla per non concludere l'andata del teatro alla Scala nell'U.R.S.S. dove è insistentemente richiesto e dove certamente otterebbe un'accoglienza ed un successo degni delle nostre tradizioni musicali.

È anche vero — ed è fatto che da tempo già indicai — che troppi artisti pretendono molto di paga e pagano poco di tasse, come osservava

la collega Merlin. Cosa che non avviene all'estero e che tuttavia riconosco riguarda particolarmente gli uffici delle imposte, il costume italiano e le direttive governative in materia, in base alle quali il Ministro Andreotti studia e propone il modo di far pagare fino all'ultimo centesimo allo stipendiato fisso e con il ritiro dallo stipendio da parte del datore di lavoro stesso, e non si preoccupa invece di fare o di applicare una legge che veramente colpisca i grandi evasori e che imponga di andare a fondo nell'accertamento dei redditi di coloro che in Italia guadagnano eccessivamente. Ma è da tener presente che in Italia gli artisti si giustificano proprio col fatto che buona parte delle loro paghe, come accennava la senatrice Merlin, se la prende l'agenzia o il mediatore. Si dice oltre 200 mila lire sulle 800 mila lire del *cachet* di qualcuno. Anche questa piaga del mediatorato, alla quale si è riferito il collega Montagnani, che costa agli enti milioni e milioni, ogni stagione, voi, signori del Governo, avete la colpa di non averla estirpata. Il mediatorato è proibito in Italia per legge eppure le agenzie pupullano. La inagibilità degli agenti teatrali fu sancita dall'abrogazione dell'articolo 115 della legge di pubblica sicurezza decretando il ritiro delle licenze alle agenzie e se ne proibì comunque il rinnovo. L'articolo 32 della legge 29 aprile 1949, n. 264 colpisce il mediatorato anche se gratuito, e voi invece non solo lo tollerate ma lo favorite con i milioni dei contribuenti che lasciate pagare ad esso dai teatri sovvenzionati dallo Stato scritturando gli artisti attraverso i mediatori e le agenzie.

Onorevole Sottosegretario, il Governo di cui ella fa parte, alla pari di tutti i governi che si sono succeduti da dieci anni ad oggi, ha, come tutti, promesso a più riprese una legge organica per il riordinamento di tutta l'attività teatrale. Ve n'è una di queste leggi promesse che fu preparata per il teatro lirico nel 1953 da una commissione che fu detta dei quaranta, anche se poi furono ottanta, presieduta dal maestro Franco Alfano; legge sollecitata, accettata dall'onorevole Pella, allora Ministro del tesoro, e che poi, a seguito delle vicende governative, non fu più presentata al Parlamento. In quella legge si stabiliva tra l'altro anche la creazione di un ufficio centrale scritture che ora potrebbe essere istituito presso il Comitato di coordinamento degli enti lirici e che potrebbe essere almeno l'inizio dell'estirpazione del mediatorato.

Onorevole Sottosegretario, che cosa ne è stato di quella legge e di tutte le altre leggi per il teatro che in questi anni, ci è stato detto, sono state preparate a rotazione, e di quella cui accennò qui, quasi pronta, anche l'attuale Presidente del Consiglio onorevole Zoli? Non mi risponda, per carità, che questo Governo presenterà al più presto un disegno di legge. Questo non dovete dircelo più perchè ormai è come la storia del pastorello che gridava: al lupo!... non potremmo crederci più. Dopo aver fatto affidamento di discuterne qualcuno finalmente proposto dal Governo, un disegno di legge dovremmo deciderci a presentarlo noi perchè, al solito, vi decidiate a bloccarlo con uno vostro, come sempre avviene quando noi presentiamo una legge, ma almeno per costringervi a presentarne una, sia pure allo scopo di bloccare quella che presenteremo noi. Oggi, piuttosto, onorevole Sottosegretario, voglia dirci come il Governo intende venire incontro con misure di emergenza alla situazione che, soprattutto per sua colpa, si è fatta disastrosa nel nostro teatro lirico che, come è stato dimostrato, purtroppo sta agonizzando. (*Approvazioni dalla sinistra*).

Presentazione di disegni di legge

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELINI, *Ministro dei trasporti*. Ho lo onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Esecuzione di un piano quinquennale per l'ammodernamento ed il potenziamento della rete delle Ferrovie dello Stato, per una spesa complessiva di lire 175 miliardi » (2419).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dei trasporti della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa dello svolgimento d'interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio ha facoltà di rispondere alle interpellanze ed alle interrogazioni.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Onorevoli senatori, io risponderò partitamente alle interpellanze che sono state testè svolte, le quali, pur avendo parecchi punti in comune, si differenziano l'una dall'altra per alcuni particolari.

Io non credo che il Senato attenda da me un riesame di tutto il problema del teatro e di quello lirico in specie. Proprio in quest'Aula, l'ha ricordato testè l'onorevole senatore Busoni, il problema fu affrontato veramente in tutti i suoi particolari e l'allora Ministro del bilancio, oggi Presidente del Consiglio, senatore Zoli, ebbe a delineare quale era l'intendimento di quel Governo di cui era allora Ministro; intendimento che ha riconfermato in questo Governo che presiede.

Io risponderò, ripeto, anzitutto all'intervento del senatore Montagnani, che è stato veramente preciso nelle cifre, preciso al punto che egli mi dispenserà dal ripeter qui quelli che sono stati effettivamente i finanziamenti dati al teatro lirico italiano; finanziamenti che si sono venuti assottigliando per due ragioni: per una diminuzione legislativa del 15 al 12 e poi al 10,20 per cento — e io non posso far carico al Governo di una legge votata dal Parlamento — e per la flessione degli incassi di tutti gli spettacoli, flessione che soprattutto ha colpito il cinema. Per la prima volta nella storia del cinema gli incassi subiscono una flessione. L'hanno subìta nel 1956, l'hanno subìta più incisivamente nel 1957. Non è il caso qui di esaminare le ragioni di questa crisi, che sono complesse e ancora da identificare pienamente, ma indubbiamente una delle più profonde è l'espandersi della televisione. Difatti la crisi non è solo italiana, ma degli Stati Uniti d'America, della Francia, dell'Inghilterra, di tutti quei Paesi in cui la televisione si espande. D'altra parte bisogna che tutti si convincano che il progresso non si può fermare e che sarà necessario ridimensionare il cinema come, a suo tempo, il teatro dovette ridimensionarsi quando ci fu l'espandersi del cinematografo.

Sono perciò cause di vasta portata, che il Senato mi dispenserà dall'esaminare diffusamente in questa sede, e di cui è difficile fare un elenco specifico perchè si innestano l'una all'altra.

Il senatore Montagnani sa che l'intervento finanziario statale a favore dei massimi enti lirici — quelli che l'onorevole Busoni chiama lirica maggiore, perchè così è denominata negli ambienti dello spettacolo — e poi degli enti sinfonici, è stato regolato fino al 30 giugno 1957 dal decreto-legge 30 maggio 1946, n. 538, nonchè, per gli istituti minori, dal decreto legge 27 febbraio 1948, n. 62, e successive proroghe. Naturalmente l'azione dello Stato in questo settore è stata assistita dalla consulenza di quel complesso comitato al quale accennavo interrompendo — gliene chiedo scusa — la senatrice Merlin, che pensava che le sovvenzioni fossero opera individuale del Sottosegretario o di qualche funzionario. L'azione dello Stato, dicevo, è assistita in questo campo dalla consulenza di un complesso organo collegiale in cui sono rappresentati non solo i Dicasteri finanziari, cioè il Ministero del tesoro e quello delle finanze con i rispettivi Sottosegretari — tra cui, autorevolmente, il collega Piola — ma anche gli esponenti di tutti i settori dello spettacolo, cioè lavoratori, imprenditori, autori, operatori. C'è una rappresentanza paritetica molto numerosa. È una Commissione la quale lavora piuttosto difficilmente, dato il numero enorme delle richieste e l'impossibilità spesso di far fronte a tutte, anche quando si tratta di richieste serie, e non soltanto per l'interno d'Italia, ma anche per l'estero. In quest'ultimo caso lavora con il parere della Direzione generale degli affari culturali per l'estero del Ministero degli esteri e con le nostre rappresentanze diplomatiche all'estero.

MERLIN ANGELINA. Io non escludo questo. Non ho creduto che fosse soltanto l'onorevole Sottosegretario a decidere. Ma so che in questa orchestra esistono i dirigenti sotterranei.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Questi dirigenti sotterranei io, per lo meno, non li conosco. È una Commissione in cui si discute liberamente, in cui si vota, dai cui pareri, anche se non sono vincolanti, l'amministrazione non si è mai discostata.

MERLIN ANGELINA. Le cose però vanno male. Vuol dire che c'è la colpa di qualcuno.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Dovremmo fare un'analisi specifica di tutti gli inconvenienti e le carenze in questo settore.

Lo Stato ha cercato sempre di contemperare le esigenze economiche ed organizzative con la salvaguardia delle insigni tradizioni del nostro teatro lirico e delle caratteristiche storiche ed estetiche dei singoli istituti da sovvenzionare. Noi abbiamo in Italia tali e tanti istituti tradizionalmente importanti, che non è possibile in alcun modo ridurli o soffocarli.

Del resto lo stesso legislatore aveva dettato criteri orientativi in materia, sia richiamandosi alle manifestazioni di particolare importanza artistica e sociale, sia soprattutto all'assenza di scopo di lucro, sia stabilendo un trattamento privilegiato per le grandi istituzioni operistiche di Roma (Teatro dell'Opera), di Milano (Teatro alla Scala), di Firenze (Maggio musicale fiorentino), nonchè per l'Accademia nazionale di Santa Cecilia, che è l'unica grande istituzione concertistica, per i suoi cicli di concerti sinfonici. Purtroppo la legge recante provvidenze a favore del teatro scade il 30 giugno 1957, e soltanto il 3 dicembre successivo il Parlamento approvò la proroga di dette provvidenze. Devo però aggiungere che in attesa di tale proroga tutte le istruttorie e tutto il materiale necessario al funzionamento della Commissione era stato predisposto dagli uffici. Se la legge ha tardato, non si può addebitarlo al Governo. Ciò è dipeso soprattutto dal fatto che fu assai difficoltosa l'inserzione dell'articolo 4, contenente la facoltà degli enti di contrarre mutui; ciò a causa degli ostacoli avanzati dalle due Commissioni finanze e tesoro della Camera e del Senato, ostacoli legittimi dal punto di vista delle Commissioni stesse, ma che noi dovemmo faticosamente superare appunto per cercare di rimediare nel miglior modo possibile alle necessità urgenti del teatro lirico italiano.

Approvato questo strumento legislativo, la amministrazione ha proseguito nella sua opera e, nonostante le notevoli difficoltà di bilancio, non si può negare che tale opera ha servito a mantenere in vita e a dare adeguato impulso alle attività dei maggiori teatri lirici, che, nonostante i timori di mancate aperture e le incertezze di alcuni dirigenti, hanno tutti aperto i loro battenti regolarmente. Posso assicurare i senatori Montagnani e Busoni che anche il Maggio fiorentino quest'anno si terrà regolarmente. Siamo, bisogna riconoscerlo, in un regime transitorio, di proroga di leggi: il teatro lirico ha bisogno di nuove strutture portanti, di nuove organizzazioni, di coordinamento e di rinnovamento: tutto ciò preoccupa il Governo non meno degli onorevoli interpellanti. In questo regime provvisorio, comunque, certo è che i teatri sono aperti e funzionano.

È noto anzi che, proprio per interessamento del Governo, si è riusciti ad inserire l'articolo 4, che consente agli enti lirici di stipulare mutui garantiti dallo Stato. Tale disposizione mira a mettere le grandi istituzioni liriche in condizioni di attendere che il regime normativo di proroga sia sostituito da una legge organica: quella legge che i senatori Busoni e Montagnani hanno auspicato, e che io sono il primo ad auspicare, perchè riconosco che in questa situazione transitoria gli enti non possono più vivere. Ma è necessario che vivano, perchè gli enti non possono chiudere i loro battenti.

D'altra parte, il Senato sa che da lungo tempo il problema degli enti lirici è stato sviscerato, e che una Commissione, alla quale accennava anche il senatore Busoni, ha predisposto numerosi studi in questo campo; studi che saranno certamente utilizzati nella legge di riforma, tenuto conto però di quelle tali caratteristiche che il Presidente del Consiglio in quest'Aula ebbe ad enunciare. Senza voler dare, per ora, ulteriori particolari sul testo della nuova legge, per motivi evidenti di correttezza — siamo in uno scorcio di legislatura per la Camera dei deputati, ed il Presidente del Consiglio ha già escluso la presentazione di nuove leggi al Parlamento — desidero dire però che la legge organica è sollecitata dalla necessità

di una disciplina più approfondita della complessa materia. Ed è particolare intendimento del Governo di assicurare la continuità di una tradizione artistica italiana che indubbiamente costituisce uno dei pilastri fondamentali del nostro patrimonio spirituale.

Per quanto attiene ai contributi, io posso dire, in particolare riguardo all'erogazione ed alla suddivisione dei contributi stessi, che, salvo gli enti lirici maggiori, le cui cifre sono state con esattezza indicate dal senatore Montagnani, noi proponiamo alla Commissione — e la Commissione segue questo criterio — una distribuzione proporzionale tra le varie regioni italiane. Questo perchè noi — io personalmente, ma credo sia opinione di tutti — riteniamo che, siccome è il contribuente italiano che paga le imposte, e quindi sovvenziona in sostanza il teatro lirico, ha diritto ad avere spettacoli lirici in tutte le regioni d'Italia. Fanno eccezione i quattro grossi enti lirici, per quelle tali tradizioni il cui rispetto invocavo poco fa.

Devo pertanto confermare all'onorevole senatrice Merlin che l'oculatezza nella concessione dei contributi agli enti lirici è veramente il primo obiettivo che si prefigge la Direzione generale dello spettacolo. Questo obiettivo è tenuto particolarmente presente quando la sovvenzione, purtroppo, si è ridotta, per quelle due cause alle quali accennavo: una causa di origine legislativa, e quindi parlamentare, una causa di origine economica riguardante la flessione degli incassi. Del resto, se si vuole prendere in esame il *cachet* dei maggiori artisti lirici, non si può non constatare che le pretese finanziarie dei cantanti e dei maestri risultano proporzionalmente inferiori alle remunerazioni concesse agli stessi nel periodo pre-bellico.

D'altra parte, senatore Montagnani, anche qui ella, con esattezza di cifre di cui bisogna darle atto, ha indicato le spese globali. Ora, tanto le remunerazioni dei cantanti quanto le spese per gli sceneggiatori, eccetera, non incidono che in scarsa parte su quella che è la spesa globale per gli enti lirici. Del resto, voi certamente ricorderete che nel 1951 una Commissione formata da tecnici e parlamentari, e presieduta dall'onorevole senatore Molè, pubblicò, come risultato dei suoi lavori, un opuscolo che fu diffuso nel Parlamento. Non so quanti senatori abbiano letto quell'opuscolo. Io inviterei tutti i colleghi parlamentari a leggerlo, perchè è veramente interessante.

BUSONI. Fu mandato l'anno scorso, in seguito a mia richiesta contenuta in un'interrogazione.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Io non ho responsabilità di sorta riguardo a quell'epoca; per mio conto l'avrei mandato immediatamente, perchè tutti i contributi, positivi o negativi che siano, sono utili. È chiaro che anche le critiche sono contributi quando sono serie e costruttive, non quando sono critiche come alcune che il senatore Busoni ha rivolto al Governo, e che io non raccolgo per rispetto del Senato, perchè non vorrei dare prova di cattivo gusto, rispondendo in chiave che dovrebbe andare dalla dilapidazione all'asinità, secondo le testuali parole del senatore Busoni.

BUSONI. Sono 15 miliardi regalati.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È un conto presuntivo che non ha alcun fondamento nella realtà; è un conto che ha fatto con degli interessi dei quali non sa l'entità.

Per quanto riguarda infine i rapporti tra gli enti e il fisco, io potrei limitarmi, e non sarebbe nemmeno questo di mio gusto, a dire che non è mia competenza. Anche il senatore Busoni ha riconosciuto che è di competenza del Ministro delle finanze, però debbo subito soggiungere che il nostro sistema è diverso da quello di altri Stati. Non abbiamo infatti un sistema fiscale simile a quello dell'Inghilterra o degli Stati Uniti, dove è possibile colpire il reddito alla radice. Riconosco anch'io che ciò rappresenta un grosso inconveniente perchè non è giusto che gli artisti italiani che cantano, per esempio, negli Stati Uniti, debbano pagare delle grosse tasse, mentre i cantanti stranieri che cantano in Italia possono mettersi in tasca tutto quello che il teatro loro offre.

ASARO. Fate le ritenute come per gli impiegati.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. È diverso il caso del rapporto di impiego dalla prestazione d'opera professionale che da noi è colpita con la ricchezza mobile. Non voglio togliere il terreno sotto ai piedi al mio collega Piola, che è molto più competente di me in questa materia, ma mi pare che tutte le imposizioni sugli onorari delle prestazioni professionali vadano sotto la categoria *C*. Agli artisti non si può quindi fare la ritenuta su ogni singola percezione di onorari, altrimenti anche gli avvocati e i medici dovrebbero pagare le ritenute nel momento in cui percepiscono i loro onorari.

Non è esatto che il ministro Andreotti abbia perseguito scopi fiscali contro i possessori di un reddito fisso; devo anzi dire — a suo onore — che una delle sue battaglie fondamentali, non voglio dire una delle sue idee fisse, è proprio quella della lotta contro gli evasori.

MONTAGNANI. Idea fissa ma mai attuata.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Non è esatto: alla lotta contro gli evasori fiscali l'onorevole Andreotti ha dato grandissimo impulso.

BUSONI. Il disegno di legge presentato alla Camera si preoccupa solo dei piccoli evasori.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Se avete dei suggerimenti dateli; il disegno di legge è in discussione al Parlamento, non si tratta di provvedimenti amministrativi del Ministro delle finanze. Date dei suggerimenti, e, se sono buoni, saranno bene accolti.

Per quanto riguarda infine l'ultima interpellanza, quella del senatore Busoni, io contesto proprio che il Governo abbia nientemeno che l'idea di affossare il teatro lirico italiano; non sarei qui se avessi questa prava intenzione. Non solo non ho questa intenzione, ma vorrei che il teatro lirico rifiorisse e potesse ritornare alle sue antiche tradizioni. Bisogna riconoscere però che tutti i paragoni con il passato sono paragoni che valgono fino ad un certo punto, perchè oggi, voi me lo insegnate, voi che siete i più attivi dirigisti in questo campo, l'iniziativa privata in molti settori non può più raggiungere gli scopi che raggiungeva nel passato. La senatrice Merlin ricordava i tempi in cui in questo campo i teatri andavano avanti solo per mezzo degli impresari, senza sovvenzioni statali o perlomeno solo con qualche sovvenzione dei Comuni o dei palchettisti, ma oggi la situazione è molto diversa. Noi vorremmo portare il teatro a tutti, portare la lirica a tutti, proprio per la funzione educativa che ha quest'arte. Ora l'impresario privato non ha mire educative, l'impresario privato ha mire di interesse privato, mire di speculazione — degne di rispetto. in sè considerate — ma lontane dallo scopo che noi vogliamo raggiungere. Devo, anzi, aggiungere che in questo campo l'intervento dello Stato potrebbe anche essere più penetrante, perchè, come sapete, in moltissimi Stati moderni esistono teatri di Stato, alcuni dei quali hanno raggiunto un prestigio notevole (per esempio l'Opera di Stato di Berlino, la *Comédie Française* eccetera) con grande incremento di quella funzione sociale ed educativa, che costituisce vanto di quelle grandi Nazioni progredite. Non si può parlare puramente e semplicemente di un ritorno al passato, in questo campo; non si può essere *laudatores temporis acti*, bisogna stare alla realtà. In questo periodo transitorio si può fare ben poco, ma quel poco si sta facendo. Da quando presiedo questo settore, debbo dire che, concessa dal Parlamento la proroga alle provvidenze per il teatro, mi sono preoccupato di ricercare i crediti a minor tasso possibile e a maggiore durata. Le operazioni per questi mutui, senatore Busoni, sono in corso; quando saranno concluse, avrò l'onore di informare lei ed il Senato. Spero che si potrà assicurare ai teatri lirici italiani quella vita che non è solo nei vostri ma è soprattutto nei nostri voti, prospera ed efficiente, e tale che consenta al teatro stesso di raggiungere i suoi scopi.

Debbo ora rispondere alle interrogazioni dei senatori Iorio e Roda. Devo ricordare anzitutto ad essi, come anche al senatore Busoni, che gli enti lirici sono autonomi e che noi dobbiamo rispettare tale autonomia. Autonomia significa avere una propria struttura e una propria volontà (autonomia di decisione). Lo Stato interviene con sovvenzioni e ha l'obbligo di vigilare su questi enti senza però poter

interferire direttamente nella loro vita, come il Prefetto non può interferire direttamente nella vita degli enti locali.

MONTAGNANI. Se ne guarda bene.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. L'attività di controllo è quella che è nel nostro sistema. Il mio Dicastero, poi, quando si tratta della nomina del sovraintendente del Teatro dell'Opera, svolge solo una funzione notarile, con una firma ad un decreto, essendo il comune di Roma a designarne il nome. Per altri enti lirici (per esempio la Scala e il Maggio fiorentino) la designazione è fatta su una terna di nomi, con una pur ristretta possibilità di scelta. (*Interruzione del senatore Asaro*). La cinquina sarebbe opportuna, onorevole senatore, ma, per ora, non c'è.

In vista di queste considerazioni, il Governo ha solo potuto invitare l'ente lirico ad accertare responsabilità, ove ve ne siano, e a riferire e ad adottare i relativi provvedimenti.

Al senatore Roda devo rispondere negli stessi termini. Il Governo non ha un controllo di merito sulle paghe ma una semplice vigilanza, che è qualche cosa di meno della tutela. Non ha assolutamente quindi possibilità di controllare i trattamenti economici, che sono la risultante delle trattative fra l'ente e il cantante. Evidentemente il Governo in questo campo non può fare altro che prendere atto.

È vero, inoltre, senatore Busoni, che c'è ancora la piaga del mediatorato, perchè la legge che vietava il mediatorato è una legge imperfetta. Pertanto se si riuscirà ad eliminare questa piaga, credo che sarà eliminato uno dei mali del teatro lirico italiano. Bisognerà però fare una legge che veramente sia operante, perchè, per esempio, vietare il mediatorato e non vietare la procura e le altre forme di rappresentanza ammesse nel nostro ordinamento privatistico, non significherebbe altro che far cambiare denominazione alle agenzie di mediatori, le quali si chiamerebbero agenzie di procuratori o altro e sfuggirebbero alla legge.

PRESIDENTE. Il senatore Montagnani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTAGNANI. Non sono soddisfatto, signor Presidente, perchè l'onorevole Sottosegretario è scivolato abilmente, direi con l'agilità di un ballerino classico (*ilarità*) sulla questione di fondo, che è quella della crisi del teatro, si è limitato sostanzialmente ad accennare ad alcuni aspetti marginali e soprattutto a respingere l'amaro calice delle responsabilità governative che sono massiccie ed evidenti.

I teatri funzionano, egli ci ha detto. Alcuni funzionano, e noi lo abbiamo affermato; però non tutti, ed abbiamo anche dimostrato che la maggioranza dei teatri lirici funzionano mediante espedienti provvisori e vivono sui debiti, cioè scavano l'abisso finanziario degli oneri passivi che già assommano a cifre pressocchè astronomiche.

Si impongono dunque soluzioni di emergenza e soluzioni legislative. La soluzione di emergenza si sostanzia nel dare agli enti lirici quell'ossigeno finanziario che manca per permetter loro di portare avanti i programmi già elaborati. Si tratta di una somma non eccessiva, come ha dimostrato il collega Busoni, di poco superiore al miliardo di lire.

Dal punto di vista legislativo occorre che la legge sia presentata e rapidamente approvata. E anche se è vero che la Camera dei deputati sta per terminare il suo mandato, è pur vero che la responsabilità rimane al Parlamento e al Governo. Mi sia permesso pertanto di indicare rapidissimamente le linee che a nostro parere dovrebbero guidare la formulazione di questa legge.

Dal punto di vista istituzionale, una legge organica ed efficiente per gli enti lirici e sinfonici italiani dovrebbe innanzi tutto realizzare l'autonomia collegata alla municipalità del luogo dove l'ente vive e opera. Si avrebbe così l'istituto del decentramento, naturalmente con il controllo dello Stato— che nessuno di noi nega — e si avrebbe soprattutto il sano, vivace e vitale collegamento con il proprio Comune.

Per quanto riguarda l'entità del sovvenzionamento non debbo che ripetere ciò che ho detto poc'anzi, cioè che deve essere garantita la solidità delle strutture stabili, ovvero dei cori, delle orchestre, del ballo, dei tecnici i quali debbono continuare ad esistere e debbono essere posti in condizione di produrre, ciò che per esempio non avviene a Firenze dove esistono,

sono pagati, ma non possono produrre. A tal fine è necessaria una sovvenzione pari al 15 per cento dell'attuale gettito dei diritti erariali.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Badi che tale gettito è già ridotto.

MONTAGNANI. È vero, quindi forse il 15 per cento non basta più, onde bisogna adeguarlo in relazione al calo che si è determinato soprattutto per la crisi del cinema.

Occorre inoltre un equo ed oggettivo criterio di erogazione del sovvenzionamento, e questo può essere collegato al binomio sovvenzione-produzione da un lato, oppure sovvenzione-costo delle masse dall'altro. Comunque questi sono i due termini della responsabilità governativa per il passato e della responsabilità governativa e parlamentare per il futuro immediato e mediato: affrontare i problemi di emergenza e dare al Paese una legge adeguata. Se questo non verrà fatto, onorevole Sottosegretario, si faranno più gravi e più rovinose le già pesanti responsabilità governative.

PRESIDENTE. L'onorevole Merlin Angelina ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

MERLIN ANGELINA. Non saprei dire se sono soddisfatta o meno. Io vorrei sapere se il Sottosegretario, il quale ha dimostrato la buona volontà, almeno a parole in questo momento, non potendo far seguire immediatamente i fatti, saprà districare veramente la complessa questione del teatro. Tra poco avverrà lo scioglimento della Camera. Io gli auguro di essere rieletto e di essere chiamato nuovamente a questo posto di Sottosegretario. Poichè lei è stato anche Sottosegretario alla pubblica istruzione, vorrei se ne ricordasse.

RESTA, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Lo ricordo benissimo, senatrice Merlin, sono uomo della scuola.

MERLIN ANGELINA. Si ricordi che anche il teatro lirico fa parte dell'educazione di tutti e non solo dei ragazzini che vanno alle elementari o di quelli che vanno alla scuola media o all'università. Tutti ne abbiamo bisogno, anche per quello che riguarda la musica, cioè uno degli strumenti più potenti per ingentilire e rendere civile un popolo. Il nostro popolo è l'erede di una grande civiltà, ma bisogna continuarne le tradizioni. Lei ha detto che gli enti lirici sono autonomi, che non si può intervenire sul piatto delle paghe. Io ho parlato di impresari non perchè auspichi che continuino ad operare come nel passato. Tutto si evolve e muta, lo so, ed anch'io mi augurerei che si arrivasse a creare un teatro nazionale. Ma anche con questo bisogna fare attenzione a come vanno spesi i denari. Lei lo sa, creata la legge, creato l'inganno: se esistono gli imbroglioni trovano sempre il modo di fare il loro interesse a spese altrui. La moralizzazione del teatro non è cosa facile, come non è facile la moralizzazione di un popolo che per tanti anni è stato veramente incanagliato. Ma una necessità è quella che il teatro lirico e di prosa riduchi il gusto, e ciò è possibile. Voglio riferirvi un episodio significativo: qualche anno fa al Valle si dava l'« Edipo re » con Gassmann, per gli studenti del liceo. Non mi si venga a dire che il teatro non è amato perchè è sorpassato; benchè si trattasse di una tragedia di millenni or sono, con quale attenzione quei ragazzi la seguivano! L'arte non ha età, è di tutti i tempi, i sentimenti umani del passato sono i sentimenti di oggi. Anche nel 2000 se si dovesse dare il « Falstaff » sarebbe sempre un capolavoro. A Milano si dava il « Processo di Cristo » di Diego Fabbri; erano presenti le ragazze dei licei femminili pubblici e privati. Con quale attenzione seguivano lo spettacolo! Portiamo quindi il teatro soprattutto a contatto delle giovani generazioni per formarne il gusto e far cessare quella vergogna delle generazioni più adulte che si estasiano solo per gli attributi lirici, più o meno sofisticati, offerti da certo divismo sovvenzionato col denaro del pubblico. Amministriamolo saggiamente questo denaro che è frutto della sudata fatica del popolo italiano.

PRESIDENTE. Il senatore Busoni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUSONI. Onorevole Presidente, se pure con soddisfazione prendo atto delle dichiarazioni

dell'onorevole Sottosegretario per quanto si riferisce all'assicurazione che i mutui in corso degli enti lirici saranno conclusi anche con l'appoggio governativo, se pure prendo atto con soddisfazione delle dichiarazioni e assicurazioni dell'onorevole rappresentante del Governo sulle non prave intenzioni che io avevo voluto supporre nel Governo al riguardo del teatro lirico, tuttavia non posso dichiararmi soddisfatto e non posso essere d'accordo su altre affermazioni, perchè sostanzialmente l'onorevole Sottosegretario, avendo confermato molte delle cifre che abbiamo indicato, viene di conseguenza ad ammettere che certe considerazioni fatte in base ai risultati dati da quelle cifre sono purtroppo rispondenti alla realtà.

L'onorevole Sottosegretario ha contestato solo che si arrivi a 15 miliardi regalati agli istituti di credito, ma ad ogni modo dovrà ammettere, come ho detto rispondendo all'interruzione, che se non saranno addirittura 15, saranno sempre tanti da essere considerati troppi, perchè avremmo potuto, con altra politica, risparmiarli tutti.

Non posso essere soprattutto d'accordo con l'onorevole rappresentante del Governo quando egli, umanamente, cerca di scagionare il Governo da quelle che secondo me sono invece sue responsabilità. A proposito del particolare del mediatorato, se il Governo è d'accordo sullo spirito e sulle intenzioni della legge, se esso ha esperimentato in tutti questi anni che la legge così come è conformata non è operante — e nessuno più di lui poteva rendersene conto — perchè non ha proposto le adeguate modificazioni che il Parlamento indubbiamente avrebbe approvato?

L'onorevole Sottosegretario ha detto che se la legge di proroga ha tardato non se ne può far colpa al Governo. Onorevole Resta, quando mai il Governo, che doveva pur sapere che il 30 giugno la legge di proroga scadeva, quando mai il Governo prima e dopo quella data ha proposto una legge di proroga? È stata proprio l'iniziativa parlamentare che ha dovuto intervenire per supplire alla carenza del Governo. Ci dice inoltre l'onorevole Sottosegretario che ormai non si può più presentare una nuova legge, perchè la Camera è alla fine della legislatura. Sono dieci anni che attendiamo questa legge, il Governo sapeva bene quale era la data sia pure approssimativa dello scioglimento della Camera: perchè non ha provveduto a presentarla in tempo?

I contributi, al di fuori di quelli assegnati alla grande lirica, sono dati, ci ha detto l'onorevole Sottosegretario, in proporzione eccetera. Mi consenta di rilevare che non esistono criteri precisi in base ai quali si deve effettuare questa distribuzione e allora — non lo dico per malignità, ma per esemplificazione — può avvenire che, come scherzosamente gli veniva rimproverato, essendoci un Sottosegretario barese allo spettacolo, Bari avrà una buona stagione lirica, mentre se domani ci sarà un Sottosegretario Torinese, sarà Torino ad avere una buona stagione. Quindi converrà con me l'onorevole Sottosegretario che occorre stabilire dei criteri precisi, che non potranno essere fissati che da una legge che manca e che noi invochiamo.

L'onorevole Sottosegretario ha detto che siamo in regime transitorio, con necessità di nuove strutture. Ripeto che è un regime transitorio che dura da dieci anni. È una situazione che preoccupa il Governo, ha detto. Non ci sembra, perchè altrimenti ci avrebbe proposto le soluzioni adeguate. Gli enti funzionano, ha detto. Funzionano come funzionano e Firenze quest'anno ha dovuto sopprimere la stagione invernale e io attendo ancora che l'onorevole Sottosegretario mi confermi quanto aveva promesso, cioè che ci sarà un Maggio musicale, sia pure in forma ridotta. Ha detto anche che bisogna guardare in faccia la realtà presente e siccome purtroppo la realtà presente è quella che da questi banchi è stata esposta, noi vogliamo sperare che, sia pure tardivamente, il Governo si renda conto di questa realtà e intervenga in modo adeguato.

PRESIDENTE. Il senatore Iorio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IORIO. Onorevole Sottosegretario, io penso che, nonostante l'autonomia degli enti lirici a cui ella si è molto opportunamente ancorato questa mattina, non si possa non tener conto di certi clamorosi incidenti, quando questi sono dovuti esclusivamente al capriccioso comportamento degli artisti. Un'attività artistica sovvenzionata dallo Stato deve preoccuparsi di

certi atteggiamenti esclusivamente caratteristici del divismo, che compromettono la serietà del nostro teatro lirico, specialmente quando i protagonisti di tali antipatici atteggiamenti arrivano a dichiarare, così come ho appreso dalla stampa, in una intervista alla TV americana, che sono appunto questi incidenti che li convincono di essere necessari al pubblico. Io mi auguro che ella non abbia a convincersi di tale necessità, ma di ben altra: quella cioè di dare al nostro teatro una maggiore, più efficace e più seria organizzazione, soprattutto nell'interesse dell'attività artistica sovvenzionata dallo Stato.

La ringrazio delle cortesi comunicazioni, senza peraltro ritenermi soddisfatto della risposta che ella ha dato.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODA. Sarebbe evidentemente di cattivo gusto prolungare la discussione. Mi limiterò semplicemente a dire che mi meraviglio come lo Stato, il quale, nonostante tutte le considerazioni fatte pro o contro l'ampiezza di certi finanziamenti, partecipa alla gestione degli Enti lirici per una bazzecola come 4250 milioni, si disinteressi poi completamente del merito delle spese e delle entrate.

Io non voglio qui ridiscutere il problema fritto e rifritto della ampiezza di certe prebende, ma dico che uno spiraglio di superiore controllo nel merito di questo settore sarebbe assai salutare. Abbiamo sentito qui dall'appassionata voce dell'onorevole senatrice Merlin cose non certo edificanti per il nostro teatro lirico, e conosciuto dei retroscena che non fanno certamente onore ad esso e soprattutto a coloro che hanno la responsabilità della sua gestione, a cui lo Stato partecipa con finanziamenti di oltre 4 miliardi all'anno. Abbiamo sentito casi di agenti teatrali o intendenti i quali partecipano, su certe prebende di 800 mila lire a serata corrisposte alle cosiddette « dive », nella misura del 20-25 per cento. Abbiamo sentito parlare di " triangolo della morte " e di cose di questo genere. Io non so se tutto quanto è stato detto dalla senatrice Merlin debba essere preso per oro colato; c'è però un proverbio che ammonisce che non c'è fumo se non c'è fuoco.

Siano molti o siano pochi i contributi che lo Stato dà rispetto alle vere esigenze, non alle esigenze di una capricciosa amministrazione del teatro lirico, io so per certo che in moltissimi casi, quando si spende male o con eccessiva prodigalità il danaro pubblico, le sovvenzioni statali sono sempre troppo esigue e, quando invece lo si spende bene, quello che lo Stato dà può anche bastare.

Io sollecito il Governo a rimediare a questo stato di cose, ad articolare, quando sarà possibile, una legge che permetta all'esecutivo e soprattutto al Parlamento di esercitare un controllo di merito sull'amministrazione degli enti lirici, non tanto e semplicemente sul capitolo spese, ma anche sul capitolo entrate. Io mi rifiuto di credere che non sia possibile a certi teatri lirici del nostro Paese, che vanno per la maggiore, di incrementare le loro entrate. La prova provata l'abbiamo avuta in quella tanto discussa serata dell'Opera a proposito della quale noi abbiamo appreso dai giornali non soltanto che il prezzo ufficiale delle poltrone era di 25 mila lire, ma anche che queste poltrone sono state cedute dai bagarini a 60 mila lire: più del doppio quindi. Allora, se questo è vero, è altrettanto vero che per certe serate e per taluni teatri lirici ci sono delle possibilità di introiti certamente superiori a quelli che sono stati fino ad oggi realizzati. Controlli di merito, quindi, non solo sulla spesa, ma anche e soprattutto sull'entrata. Essa è, a mio parere, suscettibile di sviluppi assai cospicui, che, se sollecitati e predisposti con doverosa sollecitudine e per le finanze dei singoli enti lirici e, di riflesso, anche per le finanze dello Stato, potranno da sè sole risolvere, forse radicalmente, il grosso problema finanziario degli enti lirici italiani.

PRESIDENTE. Seguono all'ordine del giorno due interpellanze, la prima dei senatori Spezzano, De Luca Luca, Terracini e Minio al Presidente del Consiglio dei ministri, la seconda dei senatori Roda, Negri, Mariani, Marzola e Locatelli al Ministro delle finanze, che si riferiscono alla nuova disciplina dell'esenzione dell'imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino.

Sullo stesso argomento sono state presentate due interrogazioni, la prima da parte del

senatore Asaro ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste, la seconda da parte dei senatori Boccassi e Gavina al Ministro delle finanze.

Propongo che anche queste interpellanze e interrogazioni siano svolte congiuntamente.

Non essendovi osservazioni, così rimane stabilito.

Sia dia lettura delle interpellanze:

TOMÈ, *Segretario*:

« SPEZZANO (DE LUCA Luca, TERRACINI, MINIO). — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere i motivi per i quali entro il 31 dicembre 1957 il Governo non ha adottato nè promosso i provvedimenti atti a compensare i Comuni, sia in ordine alla gestione di bilancio, sia in ordine alla garanzia per operazioni di mutuo, delle minori entrate conseguenti alla applicazione del decreto-legge 14 settembre 1957, n. 812; provvedimenti per i quali il Governo accettò esplicitamente l'impegno votato con apposita mozione dal Senato della Repubblica nella seduta del 25 ottobre 1957, in occasione dell'approvazione della legge numero 1031 del 27 ottobre 1957 comportante esenzione dall'imposta generale per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori e nuova disciplina dell'esenzione dell'imposta comunale di consumo a favore dei produttori di vino, eccetera.

Tale richiesta è tanto più giustificata dal fatto che, oltrepassato infruttuosamente il preannunciato termine massimo del 31 dicembre, i Comuni vedono non solo delusa una legittima aspettativa ma anche aggravate senza recuperi le già scosse loro situazioni finanziarie » (302);

« RODA, NEGRI, MARIANI, MARZOLA, LOCATELLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, malgrado i precisi impegni assunti dal Governo avanti le Camere nello scorso ottobre in occasione della conversione in legge del decreto 14 settembre 1957, n. 812 (riguardante la nuova disciplina della I.G.E. sul vino venduto direttamente dai produttori e la loro esenzione dall'imposta di consumo), non siano stati ancora predisposti quei provvedimenti intesi a compensare i Comuni, sia in merito alla gestione di bilancio, sia in ordine alle garanzie per le operazioni di mutuo, e ciò in conseguenza delle minori entrate derivanti dall'applicazione del decreto in parola.

Si ricorda che tali provvedimenti avrebbero dovuto essere attuati entro e non oltre il 31 dicembre 1957 e che ogni ulteriore ritardo aggrava ancora più le già precarie situazioni di bilancio dei Comuni.

Si rammenta altresì al Governo l'altro suo preciso impegno assunto di fronte al Parlamento, di predisporre cioè, prima della fine della corrente legislatura, una serie organica di provvedimenti in materia di finanza locale, che, salvaguardando le inderogabili esigenze economiche dei Comuni, consentano tuttavia di attuare la necessaria abolizione del dazio sul vino » (303).

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni.

TOMÈ, *Segretario*:

« ASARO. — *Ai Ministri delle finanze e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per far conoscere se, in rispetto all'ordine del giorno approvato dai due rami del Parlamento per l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino, non ritengano opportuna ogni efficace iniziativa affinchè si pervenga sollecitamente all'esame dei diversi disegni di legge, che già da molto tempo risultano presentati, per l'abolizione della predetta imposta sul vino.

In ogni caso i Ministri interroganti vorranno far conoscere quali iniziative intende prendere il Governo per ottemperare all'impegno implicito nell'approvazione del citato ordine del giorno per la soppressione dell'imposta di consumo sul vino durante la corrente legislatura della Camera dei deputati » (1315);

« BOCCASSI, GAVINA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi della mancata presentazione di provvedimenti atti a compensare i Comuni delle conseguenze dell'approvazione della legge concernente la esenzione dall'imposta di consumo sul vino e la esenzione dall'I.G.E. per la vendita di vino al pubblico da parte dei produttori » (1323).

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DE LUCA LUCA. Illustre Presidente, è vero che, ridotti in pochi stamane, siamo quindi in famiglia, però tutto questo non mi esime dal protestare per l'assenza del Ministro delle finanze, perchè l'argomento è molto importante e secondo me il Ministro delle finanze avrebbe dovuto essere presente in questa seduta. Dico questo a prescindere da tutta la stima che ho sempre avuta verso il sottosegretario Piola, al quale mi legano anche vincoli di dimestichezza parlamentare, perchè tutte le settimane siamo a contatto continuo, uno di fronte all'altro, in seno alla Commissione finanze e tesoro.

Detto questo, mi consenta, illustre Presidente, molto brevemente, prima di entrare nel merito dell'interpellanza, di fare qualche considerazione di ordine generale. Noi, in questi ultimi tempi, abbiamo assistito ad una specie di gara tra gli esponenti del Governo; una gara nella quale, dal Ministro del bilancio al Ministro delle finanze, al Ministro del tesoro, tutti si sono quasi affannati per dimostrarci che la situazione economica del nostro Paese ormai si poteva dire completamente normalizzata. A sentire certe cifre e certi dati statistici, ci veniva quasi la voglia di chiederci se per caso il nostro Paese non fosse diventato il paese di Bengodi.

Poi abbiamo visto accavallarsi crisi su crisi: crisi nel settore cerealicolo, crisi nel settore oleario, crisi nel settore vinicolo. Ed abbiamo anche visto che, nonostante i provvedimenti legislativi che avrebbero dovuto sanare il divario tra le popolazioni meridionali e le popolazioni dell'Italia centrale e settentrionale, nonostante gli enti di riforma, la Cassa per il Mezzogiorno, nonostante centinaia e centinaia di miliardi che sono stati spesi in queste regioni del Sud, abbiamo visto che questo divario, esistente ormai tradizionalmente nel nostro Paese, non solo non è diminuito, ma si è aggravato, e questo è stato anche riconosciuto dal Ministro del tesoro, onorevole Medici.

Ora la crisi del vino, signor Presidente, si è manifestata in una maniera molto grave; noi abbiamo avuto, mi permetto di ricordarlo, due rivolte, una a San Biase nella mia regione calabrese e l'altra nelle Puglie. A San Biase — si tratta di una zona di migliaia di ettari di terra, tutti coltivati a vigneto — la rivolta è stata organizzata dai coltivatori diretti, l'Associazione dell'onorevole Bonomi. Hanno fatto blocchi stradali, hanno fatto persino delle barricate e hanno messo in fuga, dico in fuga, l'allora Sottosegretario di Stato all'interno, onorevole Pugliese. A San Biase se non è avvenuta una carneficina ciò si deve al fatto che il comandante dei carabinieri, concentrati a centinaia in pieno assetto di guerra, è stato una persona molto intelligente; ha capito cioè che i 10.000 vignaioli che stavano in piazza, in quel momento a qualsiasi atto di forza avrebbero risposto decisamente con altrettanti atti di forza. Ed allora, avendo avuto il comandante dei carabinieri questa sensazione netta e precisa, conseguenze gravi, disastrose, luttuose, non se ne sono avute.

Onorevole Presidente, io ero l'unico parlamentare della Calabria che mi trovavo sul posto; io non ho avuto mai la crisi della paura, per mia fortuna; questa è una crisi come tutte le altre: però posso dire che in quei giorni a San Biase avrebbero avuto paura molti. Oggi a San Biase nessuno paga le tasse; e ciò accade perchè, se qualche vignaiolo avesse in animo, sia pure a furia di sacrifici enormi, di compiere il suo dovere di contribuente, potrebbe andare incontro a sorprese molto dolorose; in giro si dice che non si può pagare, non si deve pagare e chi paga avrà bruciata la vigna, avrà bruciata la casa.

A San Biase, onorevole Piola, non si scherza, nè i concentramenti della polizia possono ottenere risultati diversi; a San Biase sono pronti a discutere e vogliono giustizia.

Allorchè dopo la rivolta sono andato alle carceri giudiziarie di S. Giovanni a Catanzaro dove erano stati arrestati 27 vignaioli democristiani — una volta tanto il carcere tocca anche ai militanti della Democrazia cristiana —, ebbene mi sono trovato di fronte ai dirigenti locali della Democrazia cristiana ed ho parlato con cinque fratelli: i fratelli Cristiano, che sono i più ricchi e i più temuti della zona. Costoro hanno complessivamente 700.000 viti, il che significa un patrimonio di un miliardo, però non hanno un soldo per pagare le tasse. Essi mi hanno detto: siamo i più ricchi della zona, siamo i più temuti della zona, abbiamo 700.000 viti e non abbiamo i soldi per pagare il fisco.

Ora, perchè ho ricordato queste cose? Ho ricordato queste cose perchè evidentemente la crisi vinicola nel nostro Paese bisogna risolverla. Si tenga presente che in Calabria e anche in Puglia per produrre un litro di vino occorrono da 50 a 55 lire di spesa, e poi sul posto non si vende neppure a 30-35 lire. Questo fatto incontestabile è dovuto alla pressione fiscale, al costo dei concimi chimici e degli anticrittogamici. Un chilo di solfato di rame costa 200 lire (pari a 20 mila lire al quintale); i viniviticultori debbono irrorarne le viti da 2 a 3 volte in una stagione. È chiaro che il vino finisce per costare quello che costa.

C'è stata poi la rivolta a San Donaci, nelle Puglie, e c'è stato il morto: evidentemente i responsabili delle forze di polizia hanno creduto di risolvere la crisi del vino usando i fucili e provocando la morte di un contadino.

Di fronte a tale situazione il nostro orientamento si è ispirato al vasto ed imponente movimento dell'opinione pubblica; e abbiamo votato alla Camera la mozione che in sostanza rifletteva le aspirazioni delle categorie interessate e quelle dei Consigli comunali di tutta Italia. I Consigli comunali da tempo hanno sollevato l'esigenza di un programma serio e concreto e la necessità della riforma della finanza locale. Questo orientamento del resto era già stato fissato nella nostra proposta di legge numero 2077, relativa al riordinamento della finanza locale e al funzionamento della Cassa depositi e prestiti. Tale disegno di legge finalmente è stato iscritto all'ordine del giorno della 5ª Commissione del Senato. Esso disciplina l'abolizione dell'imposta di consumo sul vino e l'eliminazione delle imposte e sovraimposte comunali e provinciali per i coltivatori diretti e per i mezzadri i cui terreni presentino un reddito dominicale non superiore, rispettivamente, a 2 mila e 4 mila lire, con riferimento alla stima catastale del triennio 1937-1939.

Comunque siano andate le cose, è un fatto che nella seduta del 25 ottobre 1957 il Governo ha accettato esplicitamente, chiaramente e senza equivoci l'impegno, approvato con apposita mozione dal Senato, di integrare i bilanci comunali della perdita derivante dall'abolizione dell'imposta di consumo sul vino. A questo impegno era stato fissato, come termine ultimo, il 31 dicembre 1957, ma fino ad oggi l'impegno non è stato mantenuto. Sottolineare qui la grave situazione dei bilanci comunali sarebbe superfluo, essendo essa conosciuta da tutti e molto nota anche al Governo. Essa però, signor Presidente, si è maggiormente aggravata appunto perchè le disposizioni sull'imposta di consumo sul vino hanno determinato una minore entrata per i Comuni.

Onorevole Presidente, non voglio portare qui altri problemi legati un po' a tutta la situazione, a tutta la politica finanziaria e tributaria del nostro Paese, problemi che purtroppo minacciano oggi di travolgere nel nostro Paese uomini e cose. Penso tuttavia in questo momento che il Presidente del Consiglio, onorevole Zoli, quando si è recato a Parigi alla conferenza della NATO, dove ha offerto a destra e a manca miliardi per installare le basi atomiche americane nel nostro Paese, si sarebbe dovuto ricordare degli impegni assunti di fronte al Parlamento a favore dei disastrati bilanci dei nostri Comuni.

Da parte nostra abbiamo sempre sostenuto che il Governo non può presentare proposte legislative o peggio decreti-legge, che comportino oneri o riduzioni di entrate per gli enti locali senza prevedere contemporaneamente nuove fonti di entrata. In gran parte il grave dissesto delle finanze locali dipende proprio da una prassi governativa, la quale ha sempre voluto ignorare ed ignora tuttora queste elementari esigenze ed ha sempre preteso e pretende di addossare agli enti locali le responsabilità di situazioni che sono a loro volta il frutto di una anormale situazione legislativa e sono il frutto di un altrettanto anormale ed incostituzionale funzionamento del nostro ordinamento pubblico.

Scopo di questa nostra interpellanza è appunto quello di richiamare l'attenzione del Governo su questi precisi suoi compiti, i quali del resto sono stati consacrati, vorrei dire, nella mozione approvata dal Senato ed accettata dal Governo stesso. Il 31 dicembre 1957 è scaduto il termine che era stato fissato nella mozione stessa; il Governo non ha provveduto e i Comuni si trovano di fronte ad una situazione i cui termini sono ormai usciti dal limite della sopportabilità. È chiaro che da parte nostra si doveva insistere presentando questa interpellanza, in merito alla quale oggi ascolteremo le

giustificazioni che verranno addotte da parte del Governo.

PRESIDENTE. Il Senatore Roda ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

RODA. Signor Presidente, anche qui debbo ripetere quanto è stato detto in occasione della discussione delle interpellanze sugli enti lirici, che cioè sarebbe mancanza di buon gusto prolungare oltre misura la seduta, benchè ci si deve dare atto che il problema è di tale importanza che meriterebbe una più approfondita disamina.

Detto questo, debbo per l'ennesima volta richiamare il Governo all'adempimento delle promesse formali che da esso sono state fatte. Io avevo predisposto degli appunti i quali non facevano che ripetere testualmente quanto il ministro Andreotti ebbe occasione di dire alla Camera dei deputati allorchè si approvò quel decreto legge che stabiliva, sì, delle concessioni a favore dei produttori di vino, ma che parimenti e per uguale importo toglieva alle già esauste entrate comunali una cifra che ancora oggi l'Esecutivo non ha potuto precisare di quanti miliardi sia. Comunque sta di fatto che l'onorevole Andreotti all'altro ramo del Parlamento disse: « Il Governo predisporrà al più presto gli strumenti relativi all'abolizione della imposta di consumo sul vino. L'abolizione dell'imposta di consumo sul vino corrisponde ad un orientamento dell'attuale Governo ». Tale orientamento, quindi, è dell'attuale Governo non dei governi futuri, quali che essi siano.

Egli ha parlato anche dei 34 miliardi che oggi costituiscono il gettito dell'imposta di consumo sul vino e che, cancellando questa iniqua imposta, andrebbero a beneficio dei consumatori dei quali — ha aggiunto — nessuno si occupa perchè non appartengono a nessuna associazione.

Onorevole sottosegretario Piola, dica allo onorevole ministro Andreotti che dei consumatori ci preoccupiamo noi e ce ne preoccupiamo proprio in questo momento.

E veniamo alla questione di fondo.

L'onorevole Bertone, Presidente della 5ª Commissione, allorchè si discusse il 25 ottobre dell'anno scorso in quest'aula il decreto legge in parola, esortò il Governo — ed io non sto qui a rileggere le sue accorate esortazioni che sono contenute nello stenogramma di cui lo Esecutivo farebbe bene a prendere ulteriore visione — ad approntare gli strumenti perchè prima della fine dell'anno, prima cioè del 31 dicembre dell'anno scorso, i Comuni fossero integrati di due, tre miliardi — non sappiamo bene — che ad essi mancavano. Voglio qui ricordare all'onorevole Piola la situazione disastrosa in cui versano le finanze comunali del nostro Paese e mi limito ai dati del 1955 che sono gli ultimi di cui il Parlamento è in possesso: strano a dirsi, ma il Parlamento non possiede nessun dato che riguardi le finanze locali che vanno al di là del 1955. Mi limito a ricordare come le finanze comunali erano oberate di debiti nel 1951 per 157 miliardi complessivamente; dopo quattro anni, nel 1955, i 157 miliardi di debiti sono saliti complessivamente a 370 miliardi. Il Parlamento ignora in che condizione sono i Comuni italiani alla fine del 1957 per quel che concerne la loro situazione debitoria, ma è indubbio che i 370 miliardi sono stati largamente superati.

Voglio ricordare all'onorevole Piola, senza citare parola per parola, quanto disse l'onorevole Presidente della V Commissione, senatore Bertone: « Ogni giorno che passa senza che si provveda a turare queste falle è un giorno che reca maggiori indebitamenti ai Comuni. Ogni giorno che passa è tutto tempo perduto perchè si compromettono irrimediabilmente le finanze degli enti locali ». In questa situazione l'Esecutivo, malgrado tutte le sue promesse, ha mancato agli impegni presi davanti al Parlamento. E penso che, detto questo, abbia detto tutto, anche per essere fedele alla promessa di non peccare di cattivo gusto. Naturalmente, lo so, l'onorevole Piola ci verrà a dire che il problema si sta studiando ed allora in questo caso dovrei ricordare all'onorevole Piola che il problema non si è posto quando si è licenziato il decreto-legge in parola, nell'ottobre 1957, ma che esso esisteva già nel giugno scorso, anche perchè tale decreto-legge non è che una proroga del decreto-legge scaduto anteriormente al mese di ottobre, scaduto esattamente nel giugno 1957. Ed il Governo non si preoccupa di adeguare una strumentazione in modo

tale che i Comuni, i quali sono in uno stato di vera insolvenza, si trovino in grado di fronteggiare la situazione. Dopo sei mesi siamo ancora nella condizione del nulla di fatto anche in questo settore.

Ricordo che in un brevissimo intervento sulla cosiddetta legge sul vino io ebbi occasione di ricordare al Governo come vi fossero mille possibilità di reperire per le finanze centrali le poche centinaia di milioni che necessitano ai Comuni a integrazione degli effetti di tale legge. Queste mille possibilità sono state tutte trascurate. So anche che l'onorevole Andreotti aveva promesso alla Camera di interpellare gli amministratori comunali, appunto per discutere con essi, per studiare con i più diretti interessati gli accorgimenti per ovviare a queste carenze di entrata. Onorevole Piola, è stato fatto almeno questo primo passo? Avete interpellato gli amministratori comunali? Avete almeno dato l'abbrivio a questo volano, che significa sentire dagli amministratori comunali quali sono le loro necessità, quali sono gli espedienti da porre in atto per rimediare a questa deficienza ulteriore di entrate? Io penso che, se non si fa il primo passo, non si potranno compiere i passi successivi, e così come è passato infruttuosamente il termine che voi avete scelto, il 31 dicembre 1957, passerà anche il termine che è dato dalla prossima scadenza della legislatura, almeno per quel che concerne un solo ramo del Parlamento.

Passeranno ancora dei mesi, la situazione finanziaria dei Comuni si aggraverà e ci ritroveremo con un passivo ancora più pesante.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere alle interpellanze e alle interrogazioni.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevole Presidente, risponderò, come ella mi ha invitato, sia alle interpellanze che alle interrogazioni, indipendentemente dalla presenza degli onorevoli proponenti.

Prima di entrare nel merito della discussione, osservo all'onorevole De Luca che la sua protesta circa l'assenza dell'onorevole Ministro, mi mette in un serio imbarazzo perchè ben conosco la distanza che c'è tra me ed il mio Ministro. Tuttavia rivendico il diritto ed il dovere di parlare a suo nome davanti al Senato, posto che il Ministro è impedito. Aggiungo, come considerazione tutta personale, che sono lieto di essere io a parlare oggi piuttosto che il Ministro di fronte al disinteresse dimostrato dal Senato su questo argomento.

PRESIDENTE. È molto deplorevole. (*Commenti*).

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'onorevole De Luca, prima di entrare nel merito della sua interpellanza, ha svolto alcuni argomenti che sono ad essa completamente estranei. Ha parlato della situazione economica del Paese, dei fatti avvenuti in Calabria ed in Puglia in occasione di quelle che egli ha chiamato rivolte, ed ha divagato su altri argomenti. Quanto alla situazione economica del Paese, la risposta all'onorevole De Luca sarà data in sede competente nella relazione economica che il Ministro del bilancio leggerà al Paese entro il 31 marzo e sarà indubbiamente una risposta esauriente. Per quanto riguarda le cosiddette rivolte di Calabria e di Puglia, io non ho che da rifarmi a quanto ha già esposto in Parlamento il Ministro dell'interno rispondendo alla Camera ad alcune interrogazioni.

Vengo al contenuto delle interpellanze e delle interrogazioni. Sta di fatto che il Governo tiene presente che il Senato, nella seduta del 27 ottobre, ultimo scorso, ha accettato un ordine del giorno che l'impegnava — leggo le precise parole — « a promuovere o adottare entro il 31 dicembre 1957 provvedimenti atti a compensare i Comuni sia in ordine alle gestioni di bilancio, sia in ordine alle garanzie per le operazioni di mutuo, delle minori entrate conseguenti all'applicazione del disegno di legge in discussione » che era la ratifica del decreto legislativo del 14 settembre 1957.

Gli onorevoli senatori mi consentiranno di affermare che, per ripianare i singoli bilanci degli 8 mila Comuni circa che ha l'Italia, dalle presupposte minori entrate per l'allargamento dato dal decreto legislativo del 14 settembre e sua ratifica al settore delle esenzioni fiscali sul vino, è necessario conoscere per ciascun Comune quale sia stata l'incidenza che tale al-

largamento ha portato nel gettito dell'imposta di consumo sul vino. Questo è un elemento logico, senza di che non si può emanare nessun provvedimento di ripianamento.

Partendo da questo punto fisso, che non mi può essere contestato, il Governo ha fatto quello che doveva fare, e cioè ha inviato ai singoli Comuni d'Italia telegraficamente, e fin dal 30 ottobre, ossia prima ancora che la legge venisse pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, il che avvenne il 6 novembre, una richiesta di fornire i dati che dovevano da una parte rappresentare il gettito dell'ultimo bimestre del 1956 e dall'altra il gettito corrispondente dell'ultimo bimestre del 1957, onde stabilire la differenza di eventuale minor gettito.

Ora, alla data di ieri, degli 8 mila Comuni circa in cui si divide l'Italia, soltanto quelli, e non completamente, di 53 Provincie hanno risposto, mentre gli altri sono stati completamente silenziosi. Come interpretare questo silenzio? Evidentemente un disinteresse degli amministratori comunali su questo particolare argomento. Si può pensare anche che non vi siano state differenze di gettito.

Ma anche per quei Comuni appartenenti alle 53 provincie che hanno fornito i loro dati, vi è un fenomeno piuttosto strano, chè, mentre una parte di tali Comuni ha avuto una minore entrata, l'altra ne ha avuto una maggiore. Ossia, l'incidenza che ha avuto il decreto del 14 settembre, modificato nella nota legge, è stata diversa: e — ciò che è rilevante — in alcuni Comuni vi è stato addirittura un aumento di gettito dell'imposta di consumo sul vino.

Le cifre non le ho presenti alla memoria in modo preciso, ma penso di non sbagliare affermando che il minor gettito, nei gruppi di Comuni in cui si è verificato, consiste in una diminuzione nel complesso che si aggira su 250 milioni. Per cui, facendo il calcolo del raddoppio e pensando che questo fenomeno si sia verificato anche in quei Comuni che hanno taciuto e non hanno dato nessuna informazione al Governo, il minor gettito derivante dalla ratifica del decreto-legge si aggirerebbe su una cifra vicina ai 511 milioni. Sono, questi, dati di larga approssimazione e non vincolativi.

È evidente però — e ritorno all'affermazione con cui ho iniziato l'argomento — che fino a che gli 8 mila Comuni non avranno fornito questi dati precisi e fino a che questi non saranno stati controllati, il Ministero non potrà fare al Tesoro le richieste corrispondenti al fabbisogno.

Di chi la colpa del ritardo? Non certamente del Governo, che ha chiesto i dati ai singoli amministratori, ma degli amministratori che non li hanno forniti. Penso quindi che l'appunto che è stato fatto dall'onorevole Roda e dall'onorevole De Luca circa una carenza del Governo nell'osservare l'impegno che aveva preso e davanti al Senato e davanti alla Camera sia assolutamente destituito di fondamento. Aggiungo che probabilmente gli amministratori comunali, i quali sono pensosi del loro bilancio più che non i parlamentari, preoccupati di più di problemi politici, non sentono un vivo interesse per rivedere il settore dell'imposta sul vino. E questo anche perchè la crisi del vino verificatasi nel 1957 si è risolta automaticamente con le leggi economiche, ossia con la minore quantità prodotta nel 1957 in confronto al 1956 e con la migliore qualità. Basterà citare le cifre: mentre nel febbraio 1957 i vini leccesi — e prendo i vini leccesi come quelli di una zona vinicola per eccellenza — di gradazione tra i 13 e i 15 gradi, quale è la gradazione normale in quella regione felice sotto questo punto di vista, costavano prezzi massimi per ettogrado da 500 a 520 lire, nel solo dicembre sono saliti a 600, 670 per ettogrado. Ed oggi, per una certa conoscenza che ho del mercato vinicolo, i prezzi sono ancora aumentati, il che fa pensare che questo settore sia silenzioso perchè pago della soluzione della crisi dovuta a ragioni economiche che nessuna mozione, nessuna legge, nessun provvedimento di Governo possono mutare.

E così penso di aver risposto alla prima parte dell'interpellanza, quella relativa alla scadenza del 31 dicembre per i provvedimenti di compensazione dei bilanci per l'eventuale minore gettito. Vi è la seconda parte dell'interpellanza: quella relativa all'invito al Governo a prendere i provvedimenti necessari, in base sempre alla mozione votata dai due rami del Parlamento, in caso di abolizione dell'imposta sul vino. Non devo nascondere l'enorme

difficoltà di risolvere il problema, difficoltà della quale gli onorevoli interpellanti, con il loro senso di responsabilità, mi devono dare atto. Gli amministratori comunali, in un recente convegno tenuto a Palermo, hanno unanimemente richiesto che l'abolizione dell'imposta sul vino sia accompagnata da determinate condizioni: eguale delegabilità, liquidità ed elasticità. Delegabilità: se si sostituissero i 35-36 miliardi che procura l'imposta sul vino con un contributo dello Stato, si dovrebbe prima aver risolto il problema del reperimento della somma nel bilancio dello Stato, che sappiamo ancora deficitario anche se migliorato, in secondo luogo si dovrebbe risolvere il problema della delegabilità la quale naturalmente non potrebbe incidere su un contributo fisso dello Stato: ma questo contributo non offrirà nessuna elasticità e aggiunto agli altri contributi dell'erario di cui vive il bilancio dei Comuni, renderà il bilancio stesso estremamente rigido, limitando grandemente l'autonomia comunale. Sarà anche menomata la liquidità del tributo, perchè cesserà lo stillicidio fecondo di ogni giorno nelle Casse comunali.

Voi vedete dunque che questo problema, anche solo dal punto di vista della sostituzione con denaro dello Stato del gettito dell'imposta di consumo, rappresenta una difficoltà non indifferente, che il Governo deve profondamente studiare, e mi pare che, data l'importanza di questo argomento, non sia il caso di ironizzare dicendo: il Sottosegretario risponderà con la solita frase, che il problema è allo studio. È un problema questo che fa tremare le vene e i polsi, che non può essere risolto in breve tempo.

RODA. C'è un vostro impegno.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. D'accordo: ma entro la legislatura corrente; quindi il Governo non è ancora carente. Bisogna non uscire dall'ambito della nostra discussione e ricordare che oggi si è chiamato qui il Governo sul banco degli imputati per dirgli: tu il 31 dicembre dovevi presentare un provvedimento di ripianamento dei bilanci comunali per l'eventuale minore gettito dell'imposta di consumo entro l'ultimo bimestre. Ho risposto ed ho risposto esaurientemente dicendo che i Comuni non hanno ancora dato e fornito i dati necessari.

Secondo punto; nell'interpellanza non c'è da parte degli interpellanti che un invito, a ricordare il secondo impegno che ha preso il Governo per l'abolizione dell'imposta sul vino, e a questo invito io rispondo che il Governo ha perfettamente presente l'impegno che ha preso, ma fa presente alla responsabilità degli onorevoli senatori la grandiosità, la difficoltà del problema che deve essere profondamente studiato.

Ma queste difficoltà che ho rappresentato e che si presentano per l'eventuale sostituzione dell'imposta sul vino con un contributo dello Stato, diventano — se pur fosse possibile — maggiori se all'imposta sul vino in ipotesi si dovessero sostituire altri tributi o cespiti tassabili. La ricerca di questi altri cespiti tassabili non è facile, onorevole Roda, ma difficilissima. Lasciateci dunque studiare anche questo lato del problema; il vostro richiamo costituirà per il Governo uno sprone ulteriore. Ma lasciateci il tempo e la calma necessari per superare le difficoltà che si frappongono alla soluzione del problema.

Credo di avere con ciò risposto anche alle interrogazioni dei senatori Asaro e Boccassi. Riferendomi infine ad alcune osservazioni e lagnanze che gli onorevoli interpellanti hanno voluto fare nel settore generale della finanza locale, osservo che esse esulano dall'oggetto delle interpellanze e che potranno trovare adeguata risposta in sede competente.

PRESIDENTE. Il senatore De Luca Luca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE LUCA LUCA. Onorevole Presidente, chiedo scusa per essermi allontanato dall'Aula, perchè chiamato da una telefonata urgente. Per questa ragione non sono stato presente all'inizio della risposta del Sottosegretario onorevole Piola. Mi è stato riferito che l'onorevole Piola ha affermato che io ho divagato. Ebbene, onorevole Piola, i problemi che stiamo trattando riguardano o no la politica tributaria? (*Interruzione dell'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze*). È un problema di pol-

tica tributaria. Non dimentichiamo che, nel caso specifico del vino, le tasse incidono sulla produzione nella misura del 51 per cento.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In misura del 13 per cento!

DE LUCA LUCA. Complessivamente giungono al 51 per cento. Se facciamo i conti (e potremo farli nella sede più opportuna, nella Commissione di finanze) si vedrà che il conto è esatto. Ora, perchè non avrei dovuto ricordare che è stato in seguito alla nostra anormale politica tributaria che abbiamo avuto sommosse, rivolte e perfino un morto, onorevole Sottosegretario? In realtà tutto questo è avvenuto perchè i viticoltori non possono sopportare il peso tributario. Ora la politica dei tributi non è forse strettamente collegata a tutto un indirizzo economico generale, nel nostro Paese? Io dunque avrei divagato perchè ho ricordato che il Presidente del Consiglio, a Parigi, in sede di riunione della NATO, ha offerto 100 miliardi per le installazioni atomiche americane in Italia? Non è evidente che tutti questi aspetti sono tra loro collegati? Ma la verità è che certi tasti vi scottano, quindi diventa comodo parlare di divagazioni.

Il Sottosegretario Piola ha giustificato la carenza del Governo adducendo il pretesto che i Comuni non hanno trasmesso dati sufficienti, mentre il Governo non ha ritenuto di dover esercitare delle pressioni su di essi, per non intaccarne l'autonomia.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non ho detto questo.

DE LUCA LUCA. Voi intaccate l'autonomia comunale ogni volta che vi fa comodo; sospendete i sindaci, li mandate anche in galera solo se permettono che in un'aula scolastica si tengano conferenze per la pace. E potrei parlare due ore di seguito per citare tutti i casi in cui avete messo sotto i piedi l'autonomia comunale. Adesso invece, quando l'autonomia comunale non sarebbe stata per nulla intaccata, quando a buon diritto avreste potuto, attraverso le stesse prefetture, assumere delle notizie, affermate di non essere ricorsi a questi mezzi per rispettare l'autonomia dei Comuni.

Queste affermazioni non giustificano la carenza del Governo; il Governo è venuto meno ai suoi impegni, ai suoi doveri e questi sono i motivi per cui mi dichiaro completamente insoddisfatto.

PRESIDENTE. Il senatore Roda ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RODA. Pochissime parole, onorevole Piola. Il nostro Gruppo prende atto della riaffermata decisione del Governo di mantener fede al suo impegno prima della scadenza della legislatura della Camera, cioè io penso, non oltre il 31 di marzo. Il Governo ha quindi, sì e no, 2 mesi di tempo per predisporre il disegno di legge e per presentarlo al Parlamento; ma il Governo deve tener conto però che questo disegno di legge, per diventare operante, deve essere discusso nei due rami del Parlamento con tutto il tempo che l'importanza del problema comporta e quindi è evidente che il Governo deve prepararsi per tempo, perchè entro il 31 marzo noi non ci accontenteremo di un semplice disegno di legge, ma desidereremo la legge così come il Governo ha promesso.

In questa occasione voglio anche chiedere scusa all'onorevole Piola per aver forse dato adito involontariamente ad errate interpretazioni. Quando ho parlato poco fa, io non avevo alcuna cattiva intenzione, non volevo incolpare il Governo di mancanza di parola, così a vanvera. Gli è che io mi sono chiesto semplicemente, facendo il ragionamento del buon senso: se il Governo non è stato capace di predisporre per tempo un disegnino di legge per venire incontro entro il 31 dicembre alle esigenze dei Comuni dipendenti dalle agevolazioni approvate nel settore vinicolo — che come abbiamo appresso in questo momento non superano i 500 milioni di minori entrate per i Comuni — se il Governo avendo davanti a sè sei mesi di tempo, dal giugno al dicembre 1957, non è stato in grado di presentarci quegli accorgimenti per superare, per colmare un disavanzo di soli 500 milioni, quanto tempo impiegherà per superare il disavanzo che l'abolizione dell'imposta sul vino determinerà in tutti i Comuni del nostro Paese, disavanzo che, così come è stato calcolato anche dall'onorevole Andreotti, si aggirerà sui 35 miliardi?

Ecco allora che io potrei anche soggiungere che non sarei una cattiva lingua se dovessi qui ricordare come evidentemente in fatto di promesse non mantenute il Governo non è alle sue prime armi. Io ebbi già occasione di ricordare qui e soprattutto in Commissione finanze e tesoro la carenza governativa nell'adempiere alla sua parola in un settore di grande importanza quale è il settore tributario, in un settore cioè che, se non è amministrato adeguatamente, può compromettere — e dico poco — l'intera economia della Nazione. Onorevole Piola, quante volte non ho ricordato a lei e all'onorevole ministro Andreotti che quell'ineffabile legge sulle aree fabbricabili, che doveva essere approvata nel giugno dell'anno 1957 (e quella legge avrebbe dovuto dare ai Comuni qualche cosa come la bazzecola di 200 miliardi circa di nuove entrate) malgrado le assicurazioni precise dell'onorevole Andreotti, che sono consacrate anche nei verbali stenografici, ancora si trascina nell'altro ramo del Parlamento senza avviarsi a soluzione alcuna? E ciò sta a significare che voi del Governo, soprattutto voi del partito di maggioranza, certamente non avete a cuore le finanze comunali, di cui ho già reso in sintesi la pesantissima, per non dire impressionante, situazione deficitaria.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non confonda il Governo con il Parlamento: sono due cose diverse.

RODA. Le leggi che volete far passare sapete farle passare anche in cinque minuti; ma lo stesso non avviene per le leggi che interessano i nostri Comuni o per le leggi, come quella sulle aree fabbricabili, che sono vitali per le finanze comunali e di fondamentale importanza, oserei dire, anche da un punto di vista di morale, di etica tributaria.

Signori del Governo, è questo soprattutto che importa! E che cosa dire poi quando si viene fuori con una legge, come quella preannunciata dall'onorevole Andreotti — ed alla quale noi socialisti contrapporremo un'altra legge — la quale esonera dalla denuncia della imposta complementare tutti i redditi fino ad 1.200.000 lire? Rappresenta un guazzabuglio tale che lo stesso vostro collega autorevolissimo professor Visentini ha scritto qualcosa di magnifico in contrapposto ad una sì brutta legge.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma non tutto esatto.

RODA. Onorevole Piola, quando si parla di etica tributaria nei confronti del contribuente da quattro soldi, nei confronti del povero contribuente, si ha il dovere (l'ho detto altre volte ed è comodo per lei fingere di non sentirmi in questo momento) di stanare i grossi evasori, di tagliar loro le unghie!

Comunque, con sua licenza, onorevole Piola, dato che non per colpa sua, men che meno per colpa della Presidenza e non certo per colpa nostra, questa discussione di una grande importanza, che investe soprattutto la promessa da voi fatta circa l'abolizione del dazio sul vino, si svolge così in quest'Aula che vediamo in quale stato di diserzione è, prenda atto che il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano si riserva di presentare una mozione perchè l'argomento venga discusso con quell'ampiezza e con quell'importanza che esso richiede.

PRESIDENTE. Il senatore Boccassi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BOCCASSI. Signor Presidente, non posso dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario poichè, di fronte alle notizie allarmanti che i contadini hanno letto sulla stampa sulla questione dell'abolizione del dazio sul vino, certamente non possono essere soddisfatti e saranno ancora più perplessi dopo che avranno letto sulla stampa la risposta dell'onorevole Sottosegretario Piola.

Senza divagare e senza entrare in una discussione approfondita su questo problema fondamentale per l'agricoltura italiana, vorrei ricordare semplicemente all'onorevole Piola quanto egli ebbe a dire in occasione della discussione del disegno di legge del 25 ottobre 1957 in merito all'ordine del giorno che fu votato in quell'occasione. Così allora egli si pronunciò: « Mi rimetto a quanto ha detto il Ministro dell'agricoltura ed aggiungo che il Governo assume l'impegno di cui all'ordine del giorno ».

Però l'onorevole Piola ci ha letto solo la prima parte dell'ordine del giorno.

PIOLA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma ho letto anche la seconda parte.

BOCCASSI. Onorevole Sottosegretario, la seconda parte la leggo io. Essa dice: « A predisporre inoltre provvedimenti organici a vantaggio degli Enti locali conseguenti alla abolizione dell'imposta di consumo sui vini nei termini stabiliti dall'altro ramo del Parlamento e per sollevare i bilanci dei Comuni e delle Provincie da una situazione per molti di essi non più sopportabile ».

Quindi io, richiamandomi a quanto ella, onorevole Sottosegretario, ebbe a dire, le faccio notare che non ha nessuna inerenza l'incapacità, da lei denunciata, del Governo, di poter reperire gli elementi per condurre a termine lo studio che il Governo sta facendo, con quello che chiedono i contadini e con quello che chiedo nella mia interrogazione. I contadini sono perplessi di fronte alla posizione presa dal Governo. Il Governo si sente ancora impegnato, prima della fine della legislatura, ad abolire il dazio sul vino sì o no? Questa era la domanda che attendeva una sua precisa risposta. Onorevole Sottosegretario, le promesse per i contadini sono dei debiti che si debbono pagare. Ed in questo caso il debito l'ha contratto il Governo col suo impegno. Si dice sovente, onorevole Sottosegretario, che noi siamo i sobillatori dei contadini; ebbene, siamo di fronte ad un caso palese, dimostrativo che i sobillatori non siamo noi ma coloro che dovendo provvedere con dei provvedimenti urgenti e fondamentali, in questo caso, per l'agricoltura italiana, non solo non provvedono ma non mantengono eppure le loro promesse un giorno solennemente assunte. L'affermazione precisa di mantenere l'impegno assunto era la risposta che io mi attendevo. E potrei continuare con altri argomenti. Per esempio, se gli studi del Governo dovessero semplicemente esser condotti per reperire i fondi, potrei richiamarmi a quel che ha detto poco tempo fa il senatore Roda sulle aree fabbricabili, potrei leggere le promesse del ministro Andreotti sempre sulla questione delle aree fabbricabili, quando riteneva un punto d'onore l'approvazione di quel disegno di legge. Oggi si vede dove è andato a finire quel punto d'onore!

Potrei parlarvi dei provvedimenti per la finanza locale presentati da noi, dai quali risulterebbe chiaro il modo con il quale il Governo potrebbe reperire i fondi, ma ho detto all'inizio che non voglio divagare, sia per l'ora tarda, sia per deferenza verso i colleghi che con tanta pazienza mi ascoltano. Quindi termino dicendo che non posso essere soddisfatto per le ragioni dianzi esposte.

PRESIDENTE. Avverto che lo svolgimento dell'interpellanza dei senatori Asaro, Russo Salvatore e Grammatico ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria e del commercio è rinviata in seguito ad accordo tra il Governo e i presentatori.

Lo svolgimento delle interpellanze è esaurito.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Proroga della legge 26 ottobre 1952, numero 1734, sulle norme per salvare i ragazzi d'Italia dalla deflagrazione di ordigni di guerra » (2245), di iniziativa del senatore Menghi;

« Provvedimenti per l'Osservatorio geofisico sperimentale di Trieste » (2349);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Disciplina del commercio interno del riso » (2259-*Urgenza*);

« Trasformazione della stazione sperimentale di gelsicoltura e bachicoltura di Ascoli Piceno in stazione agraria sperimentale per le colture erbacee ed arboree e per gli allevamenti zootecnici » (2350), d'iniziativa del deputato Tozzi Condivi.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che un quinto dei componenti della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i seguenti disegni di legge, già deferiti all'esame ed all'approvazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea:

« Ordinamento delle carriere del personale scientifico degli Osservatori astronomici e dell'Osservatorio vesuviano » (2367);

« Norme sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (2368);

« Norme sullo stato giuridico ed economico dei professori universitari » (2369);

« Disposizioni relative al personale non insegnante delle Università e degli Istituti di istruzione superiore » (2370).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza:

TOMÈ, *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, dopo l'approvazione di leggi che investono e regolano importanti settori della sanità pubblica del Paese, come la recentissima sulla soppressione delle « così dette case chiuse », il Governo intende adoperarsi, per quanto di sua competenza, affinchè il Ministero della sanità pubblica sia al più presto una realtà viva e veramente operante (1326).

MASTROSIMONE.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della difesa, per sapere quando sarà definita la pratica di pensione di Angelelli Laurino di Luigi, classe 1932, distretto militare di Orvieto, soldato, inviata al Ministero in data 13 agosto 1956, come da ricevuta raccomandata n. 3469 (3539).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere quando sarà dato l'assegno di previdenza a Calvi Angela Margherita, madre del caduto Calvi Angelo. La domanda è stata presentata fin dal 22 luglio 1955 (certificato di iscrizione numero 5430943) (3540).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere a che punto è la pratica di richiesta dell'assegno di previdenza presentata da De Martini Maria, nata Barna, madre del caduto De Martini Alessandro (certificato di iscrizione n. 5276823) (3541).

LOCATELLI.

Al Ministro del tesoro, per sapere se, per corrispondere l'assegno di previdenza ai mutilati di guerra, invece di tener conto del reddito personale dei richiedenti, si conglobano, come fanno alcuni Uffici distrettuali delle imposte dirette, anche tutti i redditi del nucleo familiare (3542).

LOCATELLI.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica. In merito ai concorsi a posti di veterinario condotto periodicamente banditi dalle Prefetture, per sapere se non ritengano opportuno estendere anche ai candidati a detti concorsi il beneficio dell'esenzione della documentazione di rito, in analogia a quanto già accordato ad altre categorie di candidati a pubblici concorsi (3543).

SPASARI.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se sono a conoscenza di quanto attualmente si verifica in Italia in merito ai concorsi, per esami e per titoli, a posti di veterinario condotto, periodicamente banditi dalle Prefetture e cioè che le diverse commissioni esaminatrici

seguono, per la valutazione dei titoli dei concorrenti, criteri soggettivi e comunque ben differenti di volta in volta e da provincia a provincia.

L'interrogante chiede se non si ritenga di riparare con urgenza a questo inconveniente col nominare una competente Commissione la quale formuli un elenco dei titoli utili in detti concorsi ed assegni a ciascuno di essi un valore ben definito, definitivo ed uguale in tutte le città d'Italia.

Fa presente che in tal senso si è anche pronunciato il Congresso nazionale dei veterinari italiani tenutosi in Viareggio nel maggio-giugno 1957 (3544).

SPASARI.

Ordine del giorno
per la seduta di martedì 4 febbraio 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 4 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione della Convenzione che istituisce l'Unione Latina, firmata a Madrid il 15 maggio 1954 (2226) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Approvazione del Protocollo firmato a Parigi il 10 dicembre 1956, relativo all'adesione della Germania e dell'Italia alle Convenzioni del 17 aprile 1950, concernenti i lavoratori di frontiera e gli apprendisti, ed esecuzione delle Convenzioni stesse (2139).

3. Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi, conclusi a Stoccolma, tra l'Italia e la Svezia, il 20 dicembre 1956:

Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per regolare certe altre questioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio;

Convenzione per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sulle successioni (2136).

4. Ratifica ed esecuzione del Trattato firmato in Lussemburgo il 27 ottobre 1956 che apporta modifiche al Trattato istitutivo della Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 18 aprile 1951 (2264) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo fra l'Italia e l'Austria sullo scambio di « stagiaires », concluso a Roma il 12 luglio 1956 (2134).

6. Adesione al Protocollo per la proroga della validità della Convenzione del 6 aprile 1950 concernente la dichiarazione di morte delle persone disperse, adottato dalle Nazioni Unite a New York il 16 gennaio 1957 (2257) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Modificazioni delle norme sul finanziamento degli organi turistici periferici e sul credito alberghiero (2238-*Urgenza*).

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

2. MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

3. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (591).

4. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

8. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-*bis*) (*In prima deliberazione: approvato dal Senato il 25 luglio 1957 e dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

9. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

10. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

12. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

13. CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

14. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

15. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

16. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

17. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

18. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

19. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, numero 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

20. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

21. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

22. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

23. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

24. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

25. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

26. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosidette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

27. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

28. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

29. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

30. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

31. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

32. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicvurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 13,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti